

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 26



2019 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26

2019 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Maratona, Museo Archeologico, inv. 3909: anfora protoattica da Skaleza (Oinoe),
dettaglio del pannello sul collo (rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di Th. Kouros e V. Vlachou)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano DeCaro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Domenico Esposito, Bianca Ferrara, Laura Ficuciello, Marco Giglio, Emanuele Greco, Enrico Giorgi, Riccardo Helg, Mauro Menichetti, Maria Concetta Parello, Fabrizio Pesando, Federico Rausa, Carlo Rescigno, Valeria Sampaolo, Michele Silani, Gianluca Soricelli, Michele Stefanile

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ADRIANO LA REGINA, Un aspetto del rituale funerario nel Lazio arcaico: la morte in guerra o lontano dalla patria	p.	9
STEFANO GARBIN, Alcuni esempi di ceramica protogeometrica dall'acropoli di Koukounaries, Paros: considerazioni preliminari	p.	27
VICKY VLACHOU, A new Protoattic amphora from Marathon. The regional pottery workshop and the short-distance mobility of artisans in early Attica	»	51
MARTINA D'ONOFRIO, Un altro <i>epos</i> : una rilettura del cosiddetto cratere degli Argonauti del Museo Archeologico di Salonico	»	75
ALBIO CESARE CASSIO, Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonico	»	101
FRANCESCO NITTI, L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore	»	105
CLAUDIA LAMBRUGO, Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"	»	141
BENEDETTA SCIARAMENTI, Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italiota e nella cultura ellenistico-romana	»	173
ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, Pompei, prima della casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica	»	193
IGNAZIO TANTILLO, «Le orme dell'imperatore». La proscinesi tra immaginario retorico e pratiche cerimoniali	»	217
FRANCESCO MUSCOLINO, Tombe, sarcofagi e aree cimiteriali a Taormina in età romana e altomedievale	»	229
CHIARA BLASETTI FANTAUZZI, <i>Il municipium di Marruvium</i> e il suo territorio: sviluppo urbano e dinamiche insediative tra la tarda repubblica e la media età imperiale	»	253
CRISTIANO BENEDETTO DE VITA, DANIELA MUSMECI, ALESSANDRO TERRIBILE, <i>Ancient Appia Landscapes</i> : paesaggi antichi e risorse attuali. Alcuni casi studio dal territorio di <i>Beneventum</i>	»	275
ANGELA BOSCO, ANDREA D'ANDREA, FRANCESCA FORTE, FABRIZIO PESANDO, ROSARIO VALENTINI, L'intervento a Villa Sora di Torre del Greco (NA)	»	293
<i>Abstracts</i> degli articoli	»	311
Immagini a colori	»	319

POMPEI, PRIMA DELLA CASA DI OBELLIO FIRMO: LE STRUTTURE DI ETÀ ARCAICA E SANNITICA

Enrico Giorgi, Michele Silani

Il progetto “Casa di Obellio Firmo”

La ripresa delle indagini archeologiche nella casa di Obellio Firmo a Pompei giunge a compimento di un percorso già avviato in precedenza, nell’ambito di un ampio protocollo di collaborazione tra il Parco Archeologico di Pompei e l’Università di Bologna¹. Grazie a questo accordo quadro, nell’autunno del 2016, fu inaugurata una Campagna di indagini geofisiche e di rilevamento topografico, ispirata ai medesimi obiettivi di ricerca che informavano già il Piano della Conoscenza del Grande Progetto Pompei, ma con l’intento di raffinare e aggiornare ulteriormente le metodologie di acquisizione dei dati. Nel corso del 2015, infatti, un *team* di ricercatori dell’Università di Bologna aveva avuto l’opportunità di partecipare al progetto di documentazione e analisi dello stato del degrado di Pompei, limitatamente alle *regiones III, IV, V e IX*, dove si trova anche la Casa di Obellio Firmo². In quella circostanza furono sperimentate alcune linee di ricerca, privilegiando quelle di tipo non invasivo, che proprio in quel contesto specifico portarono alcuni risultati particolarmente significativi, seppure nell’ambito di campionature ancora limitate so-

stanzialmente all’area del giardino. Sulla scorta di queste prime sperimentazioni, tra il 2016 e il 2017, si è deciso di avviare un progetto di mappatura con metodologia georadar (GPR equipaggiato con un’antenna da 600 MHz), con un passo di scansione particolarmente intenso su tutta l’abitazione. In questo modo sia l’area del giardino, sia tutti gli altri ambienti, sono stati analizzati con griglie incrociate ogni 25 cm³. L’acquisizione, la rielaborazione e infine l’interpretazione delle indagini geognostiche hanno permesso di predisporre una documentazione tridimensionale delle anomalie riferibili a strutture sepolte. Da questo elaborato è stato possibile estrarre vari tagli orizzontali, in maniera da ottenere una successione di planimetrie sino a oltre un metro di profondità (*slices*), mantenendo comunque un buon grado di definizione. Obiettivo principale di questo studio era la verifica di alcune ipotesi di ricerca relative alle trasformazioni dell’intero isolato nelle sue varie fasi costruttive precedenti l’eruzione del 79 a.C. Si tratta, in parte, di questioni già presenti nella precedente storia degli studi ma ora riformulate a seguito dello studio dei documenti d’archivio e dell’analisi degli elevati⁴. Già in questa prima parte della ricerca, infatti, è stato possibile evidenziare stratigrafie murarie e anomalie geofisiche riferibili a strutture sepolte che avvalorano, ad esempio, l’ipotesi di un’originaria divisione delle due unità abitative organizzate attorno a quelle che poi sono diventati i due atrii della grande dimora degli Obellii⁵. L’estensione delle indagini geofisiche a tutta l’area

¹ La Convenzione con il Parco Archeologico di Pompei coinvolge il Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCi) e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali (DICAM) dell’Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Per quanto riguarda l’Università di Bologna il progetto è diretto da Giuseppe Sassatelli e il coordinamento tecnico-scientifico è affidato a Enrico Giorgi per il DiSCi e Gabriele Bitelli per il DICAM.

² Si tratta in particolare del Lotto 3 del Piano della Conoscenza diretto da Massimo Osanna e coordinato da Francesco Sirano (RUP) e Alberta Martellone (DL). Per una sintesi si vedano: Sassatelli - Giorgi 2017; Silani *et al.* 2017, pp. 361-367.

³ Sulle indagini geognostiche, coordinate da Federica Boschi, si veda Silani *et al.* 2017.

⁴ Giorgi - Silani in corso di stampa.

⁵ Giorgi - Silani in corso di stampa.

calpestable, inoltre, ha permesso di seguire e comprendere meglio l'andamento complessivo delle varie anomalie prescindendo dall'attuale segmentazione planimetrica. Inoltre, già in questa fase iniziale e grazie alla ricostruzione tridimensionale della mappatura geofisica, è stato possibile avanzare alcune ipotesi di seriazione delle varie fasi edilizie, utilizzando come discriminante la differente profondità delle anomalie riferibili a murature sepolte. Questo aspetto è risultato particolarmente interessante nell'area del giardino, dove si intuivano alcune strutture più superficiali con andamenti ortogonali tra loro coerenti, riferibili ad ambienti verosimilmente rasati quando fu esteso il giardino sino alle dimensioni attuali. Queste strutture sembravano sovrapporsi ad altri vani, posti a una quota inferiore di alcune decine di centimetri, interpretabili come parte di una precedente fase edilizia. Tali ipotesi di ricerca sono state poi considerate nell'ambito di un'attenta rilettura della stratigrafia muraria, basata anch'essa sull'impiego di adeguate metodologie di rilievo topografico. In particolare è stato effettuato un rilievo con Laser Scanner dell'intero complesso edilizio, utilizzando uno strumento a tempo di volo (Leica P30), integrato con fotocamera esterna *full frame* (Sony a7r da 42mpx)⁶. In questo modo sono state estratte le ortofoto utilizzate per la mappatura delle varie unità stratigrafiche murarie e le planimetrie in scala 1:50 per la redazione delle piante di fase. I principi utilizzati per la mappatura si sono ispirati al sistema anagrafico del Piano della Conoscenza di Pompei, adeguato alla nuova esigenza di arricchire la lettura archeologica del palinsesto in esame. Per questa ragione si è deciso di aggiungere, alla prevista anamnesi dello stato di conservazione, anche la lettura critica delle strutture, secondo i principi dell'archeologia dell'architettura. Questo ha ovviamente comportato alcuni cambiamenti, dato che la comprensione della storia edilizia necessita di un'analisi completa dei vari corpi di fabbrica nel loro sviluppo volumetrico e non può limitarsi alla semplice lettura dei prospetti, sufficiente invece per la mappatura del degrado superficiale⁷. In questo modo è stata messa a punto una documen-

tazione tridimensionale, sia delle strutture visibili in superficie, sia di quelle verosimilmente ancora sepolte. I medesimi criteri di documentazione tridimensionale sono stati estesi anche alle stratigrafie e alle strutture riportate in luce con la ripresa dei sondaggi archeologici nel giardino⁸. Sempre ricorrendo alla metodologia di scansione laser, ma questa volta utilizzando strumentazione a luce strutturata più adeguata alla scala e al dettaglio degli oggetti, un secondo gruppo di topografi ha analizzato e rilevato gli elementi dell'arredo, come la *tabula vasaria*, il larario, e la statua del satiro, trovata nell'atrio ma oggi conservata nei magazzini del Museo Archeologico di Napoli⁹. Solo alla fine di questa lunga filiera di analisi non invasive, al fine di verificare le ipotesi formulate su questa base, a partire dal 2017 sono state avviate le prime Campagne di sondaggi stratigrafici, tuttora in corso, di cui si presenta un resoconto preliminare nel prossimo paragrafo¹⁰. Il nuovo progetto di studio della Casa di Obellio Firmo, dunque, è nato con un approccio spiccatamente metodologico, ricorrendo solo in ultima istanza alla verifica stratigrafica e limitando - per quanto possibile - il consumo del prezioso deposito archeologico pompeiano, precedente l'eruzione del 79 d.C. e fortunatamente sopravvissuto alle complesse vicende archeologiche che l'anno già ampiamente intaccato in passato.

Dal punto di vista dei principali filoni della ricerca emersi sino a ora, lo studio si è dovuto confrontare sin dalla prima Campagna di scavi con uno dei temi di maggior interesse che caratterizza negli ultimi anni l'archeologia pompeiana, ovvero l'evoluzione urbanistica fra l'età arcaica e l'età sannitica. Infatti le fasi edilizie rintracciate con i nuovi scavi, che descriveremo più estesamente in seguito, han-

⁸ Si tratta dunque di una documentazione pensata per essere organizzata all'interno di un sistema informativo completamente tridimensionale (*Archeological BIM*), Silani *et al.* 2017.

⁹ Si ringrazia il capo curatore del Museo Archeologico di Napoli dott.ssa. Valeria Sampaolo per aver concesso l'autorizzazione all'accesso ai depositi e al rilievo della statua. Questo *team* di topografi è diretto da Gabriele Bitelli.

¹⁰ Gli scavi, condotti sotto la direzione dei colleghi del Parco Archeologico di Pompei e in particolare di Massimo Osanna e Alberta Martellone per la parte archeologica, Annamaria Mauro per le problematiche di carattere architettonico, sono stati coordinati sul campo da chi scrive con la collaborazione di Alessandro Campedelli, Michele Scalici, Sara Morsiani, Nadia Aleoti, Paola Cossentino, Riccardo Helg.

⁶ Il rilievo topografico è stato coordinato da Michele Silani.

⁷ L'analisi delle superfici è invece il criterio più funzionale per la mappatura del degrado, adottato dal piano della Conoscenza di Pompei, si veda Osanna 2018.

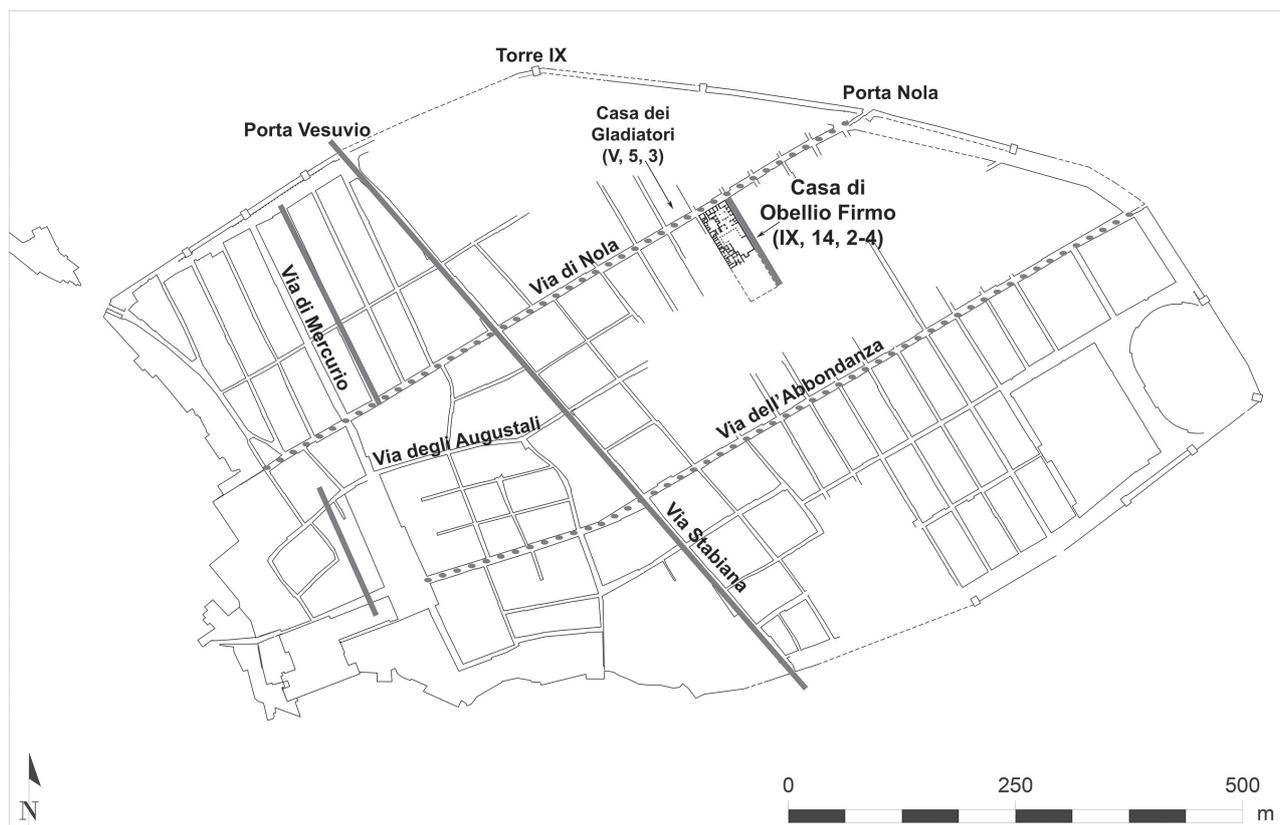


Fig. 1 - Localizzazione della Casa di Obellio Firmo (IX, 14, 2-4) nell'impianto urbano di Pompei e rispetto alle principali direttrici arcaiche (rielaborazione di M. Silani sulla base di Osanna - Rescigno 2018).

no permesso di riportare alla luce alcuni complessi edilizi riferibili essenzialmente a tre periodi principali: le strutture alto-imperiali rasate per ampliare il giardino; i resti dell'isolato di età sannitica; alcuni lacerti dell'originaria organizzazione urbanistica di epoca arcaica. Proprio questi ultimi ci sembrano degni di particolare interesse, anche per la loro localizzazione topografica. Per questa ragione nell'ultimo paragrafo proveremo a considerarli nell'ambito del tessuto urbano circostante, mentre rimandiamo a futuri contributi e alle notizie preliminari già presentate in altre sedi per la descrizione delle fasi successive¹¹.

Prima di procedere con l'analisi delle ultime scoperte, anche al fine di renderne più comprensibile l'interpretazione, è necessario richiamare sommariamente la storia degli scavi e i tratti caratteristici dell'architettura domestica al cui interno si collocano tali ricerche. La Casa di Obellio Firmo si trova

nel settore nord-orientale di Pompei e più precisamente nell'*insula* 14 della *regio* IX. L'abitazione si affaccia su via di Nola poco meno di duecento metri prima dell'omonima porta urbana (fig. 1). Al momento dell'eruzione la dimora occupava l'intero frontestrada dell'*insula*, verso Nord, dove erano posti i due ingressi principali (civici 2 e 4), mentre era delimitata da due vicoli a Est e a Ovest. Alle sue spalle, verso Sud, si trova un'unità abitativa distinta (IX, 14, C). Si tratta di una casa di ridotte dimensioni che, tuttavia, rappresenta oggi l'unico altro edificio visibile di questo isolato. Possiamo affermare, invece, che la superficie complessiva della grande dimora degli Obellii occupava oltre metà dell'*insula* 14. Infatti, nonostante l'isolato originario non sia stato ancora integralmente riportato in luce, la sua estensione risulta ricostruibile sulla base dell'analisi complessiva dell'impianto urbano.

La casa (IX, 14, 2-4) fu scoperta nel 1888, quando venne alla luce l'accesso all'atrio secondario durante lo sterro di via di Nola. Denominata inizialmente *domus* del Conte di Torino e ubicata nell'*in-*

¹¹ Giorgi - Silani in corso di stampa.

sula 1 della *regio* III¹², fu riportata in luce in due fasi da Matteo della Corte, sotto la direzione di Antonio Sogliano (1903) e poi di Vittorio Spinazzola (1910-1911). Nel 1992 alcuni scavi condotti da Marisa Mastroberto nell'area del giardino, al di sotto dei livelli del 79 a.C., hanno infine individuato resti di strutture riferibili a costruzioni rasate per realizzare il giardino stesso. Tali strutture erano state parzialmente individuate anche dallo Spinazzola e sono state nuovamente riportate in luce anche dagli scavi in corso¹³.

La Casa di Obellio Firmo viene generalmente datata in età medio-sannitica (tra II e I sec. a.C.), soprattutto in considerazione dell'architettura, delle pitture e delle tecniche edilizie. Si caratterizza per tenore edilizio e architettonico, oltre che per la sua grande estensione, e viene considerata un esempio particolarmente rappresentativo di grande dimora signorile appartenuta a una famiglia di spicco di antica origine sannitica¹⁴. Una recente revisione delle attestazioni epigrafiche di questa *gens* nel resto della penisola, parrebbe indicarne l'origine dal Sannio settentrionale e in particolare dall'area peligna¹⁵. Alcuni graffiti incisi nelle pareti della casa, uniti a un'iscrizione elettorale sul frontestrada lungo via di Nola (CIL IV 3828), ci parlano di due *Marci Obellii Firmi*, padre e figlio¹⁶. Quest'ultimo, come edile e duoviro, ebbe un ruolo importante nel governo della città, ribadito dall'iscrizione commemorativa dei grandi onori che gli furono tributati, affissa sul suo monumento funerario riportato in luce nel 1976 appena fuori porta di Nola¹⁷. Sulla base di queste con-

siderazioni, possiamo asserire che probabilmente la grande *domus* appartenne agli *Obelli* nel pieno I sec d.C. e dunque era in loro possesso al tempo del terremoto del 62 d.C., mentre è molto più difficile definire da quanto tempo vi si erano stabiliti. Esiste, tuttavia, un consolidato filone di studi che assegna la grande casa a doppio atrio alla medesima famiglia sin dall'età sannitica¹⁸.

L'abitazione attuale, infatti, sarebbe frutto dell'accorpamento successivo, avvenuto appunto in età medio-sannitica, di due differenti unità abitative, in parte ancora riconoscibili attorno ai due atri: uno tuscanico ritenuto più antico e l'altro tetrastilo, che sarebbe stato aggiunto successivamente. I due atri sono poi seguiti da un grande giardino, solo parzialmente circondato dal peristilio, anch'esso frutto di un ampliamento successivo¹⁹. Il prospetto principale dell'abitazione, lungo via di Nola, è interrotto da due ingressi, quello principale a Est e quello secondario più a Ovest, che conducevano rispettivamente all'atrio tetrastilo e all'atrio tuscanico, tra loro comunicanti. Entrambi gli atri presentano cisterne sotterranee, sono circondati da *cubicula* e da altri vani di soggiorno e danno accesso ciascuno a un proprio tablino, che si affaccia sul peristilio dorico. Quest'ultimo delimita la porzione settentrionale del giardino, che poi si estende ulteriormente verso Sud, dov'è concluso da un'edera rettangolare. L'atrio principale, che ospita un larario e una cassaforte, presenta quattro imponenti colonne corinzie in tufo grigio che delimitano l'impluvio, coronato sul fondo da una *tabula vasaria* in marmo bianco davanti alla quale si trova un monopodio che un tempo sorreggeva la statua di un satiro oggi conservata presso il Museo Archeologico di Napoli²⁰ (fig. 2). Erano presenti cucine e terme private, mentre lo sviluppo dell'abitazione anche al piano superiore è testimoniato dalle rampe di scale poste in prossimità degli atri e del peristilio. Alcuni *cubicula* e un grande *oecus* si affacciano rispettivamente lungo il lato occidentale e meridionale del peristilio, mentre

¹² La divisione originaria in nove *insulae* dell'area urbana venne ristabilita da Spinazzola, dopo la riduzione del numero di *insulae* da nove a sei voluta dal soprintendente Sogliano.

¹³ Conticello 1994, p. 704.

¹⁴ Gli *Obellii* sono noti grazie a varie epigrafi e manifesti elettorali (Della Corte 1954, pp. 9-10).

¹⁵ La revisione rientra nell'ambito di uno studio ancora in corso a cura di Matteo Rivoli, del quale si intende presto dare notizia preliminare.

¹⁶ Una delle ultime tavolette dell'archivio di Cecilio Giocondo, databile al gennaio del 62 d.C., menziona il duoviro *Tiberius Claudius Verus* (CIL IV 3340). Si tratta del medesimo personaggio che nell'iscrizione elettorale di via di Nola (CIL IV 3828), come candidato, invoca il sostegno dei due *Obelli*, padre e figlio, per la sua elezione al duovirato (Sogliano 1891, p. 267).

¹⁷ De Franciscis 1976, p. 246; Jongman 1978-79, p. 62; De Caro 1979, p. 68. Una recente ripresa delle ricerche permette di considerare la possibilità che anche il padre possa essere stato sepolto all'interno del medesimo recinto (Kay - Alapont Martin - Albiach 2017).

¹⁸ Della Corte 1911, p. 222; Pesando 1997.

¹⁹ Così Kocken 1992, pp. 30-41; Dickmann 1999, pp. 78-79, al contrario di Spinazzola 1953, pp. 645; Pesando 1997, pp. 141.

²⁰ A livello generale per quanto riguarda gli arredi si veda Pesando 1997, pp. 141-146. Per i capitelli corinzio-italici si rimanda a Cocco 1975, pp. 155-160, mentre l'impluvio rientra per la modanatura nella tipologia A2, secondo il catalogo di Fadda 1975, pp. 161-168.



Fig. 2 - L'atrio tetrastilo della Casa di Obellio Firmo.

nell'angolo sud-occidentale della casa si trova la zona servile, un tempo accessibile autonomamente dal vicolo occidentale. Dal medesimo vicolo si accedeva anche all'altra unità abitativa distinta più a Sud (IX, 14, C), alle spalle dell'area servile.

Prima di concludere questa breve descrizione, vale la pena accennare a una questione dibattuta, rappresentata dal mancato rinvenimento delle coperture degli atri al momento dello sterro. Questo elemento, unito all'assenza di decorazioni sulle pareti dell'atrio principale, ha fatto pensare che la casa potesse essere in ristrutturazione o addirittura in fase di parziale abbandono al momento dell'eruzione²¹. La possibilità, messa in campo dai recenti scavi del sepolcro familiare fuori Porta Nola, che entrambi gli *Obellii* fossero defunti al momento

dell'eruzione, potrebbe rafforzare questa tesi²². Occorre, tuttavia, ricordare anche che l'abitazione custodiva ancora molti elementi di pregio dell'arredo, tra cui la stessa cassaforte, e numerosi reperti di valore. Il che farebbe invece pensare che non fosse ancora una dimora in disuso ma che il suo abbandono sia stato invece repentino.

(E.G.)

L'area del giardino: gli edifici di età sannitica e le strutture arcaiche

Fino a oggi le ricerche condotte nell'area del giardino della Casa di Obellio Firmo hanno dunque permesso di individuare quattro periodi principali, che a partire dall'età arcaica si sviluppano fino al momento dell'eruzione del 79 d.C.²³. È ormai certo che la sistemazione del viridario nelle forme attual-

²¹ Ovviamente la mancanza delle coperture si può spiegare in vario modo, a cominciare dal fatto che, trattandosi di un'abitazione molto sviluppata in elevato specialmente in corrispondenza degli atri, non si può escludere che le coperture siano andate distrutte o siano state spogliate in anticipo.

²² Kay - Alapont Martin - Albiach 2017.

²³ Giorgi - Silani in corso di stampa.

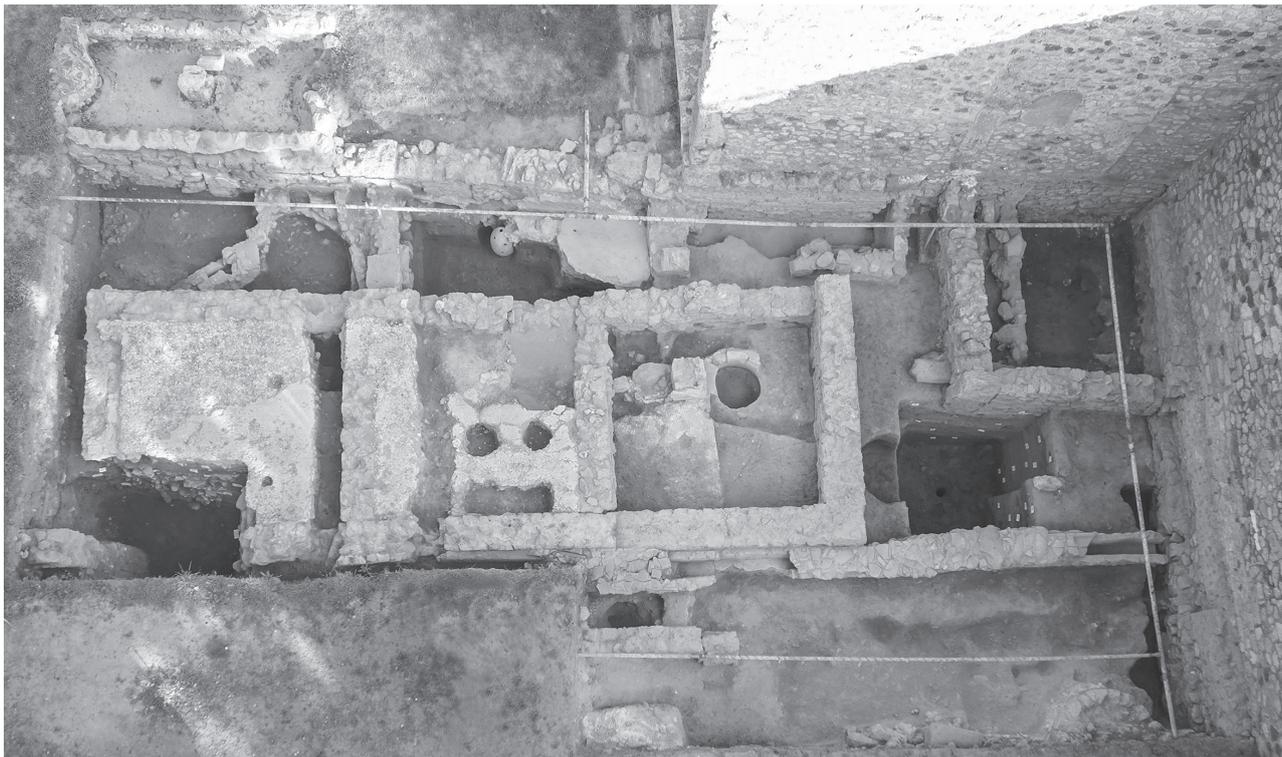


Fig. 3 - Giardino della Casa di Obellio Firmo: i tre ambienti e la canalizzazione del periodo augusteo, posti a sud del limite meridionale del peristilio dorico della *domus*.

mente visibili rappresentano lo sviluppo di un progetto di ampliamento messo in atto all'incirca dopo la metà del I sec. d.C., a discapito di una serie di strutture pertinenti a edifici d'età augustea e sannitica.

A partire dal limite meridionale del peristilio dorico della *domus*, nel periodo augusteo sono presenti tre ambienti quadrati (ampi all'incirca 2,50 metri ciascuno) delimitati da muri in opera incerta e pavimentati con cementizi a base fittile, posti alla medesima quota delle pavimentazioni del resto della *domus* (quota 29.90 m s.l.m.). L'accesso poteva avvenire da Nord in corrispondenza di un'apertura nel vano più orientale. All'esterno del perimetrale meridionale degli ambienti corre una canaletta con copertura realizzata con pezzame ceramico e tegole e pendenza verso il perimetrale orientale dell'isolato (fig. 3). Allo stato attuale delle ricerche non è del tutto chiaro se la sequenza dei tre vani debba essere messa già in relazione con la *domus* di Obellio Firmo, oppure se appartenessero a un altro edificio con accesso dal vicolo orientale, del quale sono ancora visibili le tracce nella stratigrafia muraria del muro perimetrale Est dell'isolato (fig. 4).

Certamente le strutture del periodo augusteo si

impostano su spessi strati di riporto di terra e macerie con andamento orizzontale, funzionali all'innalzamento dei piani di calpestio e derivanti dalla dismissione di uno o più edifici d'età sannitica.

Tra la fine del III sec. a.C. e la metà del I sec. a.C., l'area meridionale del giardino della Casa di Obellio Firmo è sicuramente occupata da una o più proprietà differenti, divise dal resto della *domus* da un lungo muro perimetrale in opera a telaio di calcare del Sarno con andamento Est-Ovest, leggermente disassato rispetto alle strutture dei periodi successivi. Tale struttura corre a Sud del peristilio, tra la parete di fondo del portico meridionale, che in parte lo ingloba, e il muro Sud del portico orientale, che lo sfrutta come fondazione (fig. 5).

Allo stato attuale delle ricerche il periodo sannitico è caratterizzato da due fasi principali. La più antica, riconducibile almeno alla fine del III sec. a.C., è testimoniata da due strutture murarie ortogonali tra loro, in blocchetti di calcare del Sarno e tufo grigio e alzato in terra cruda, almeno a giudicare dai livelli di crollo e scioglimento (quota 29.12 m s.l.m.). La struttura con andamento Nord-Sud costituisce il perimetrale Est dell'isolato d'età sannitica,

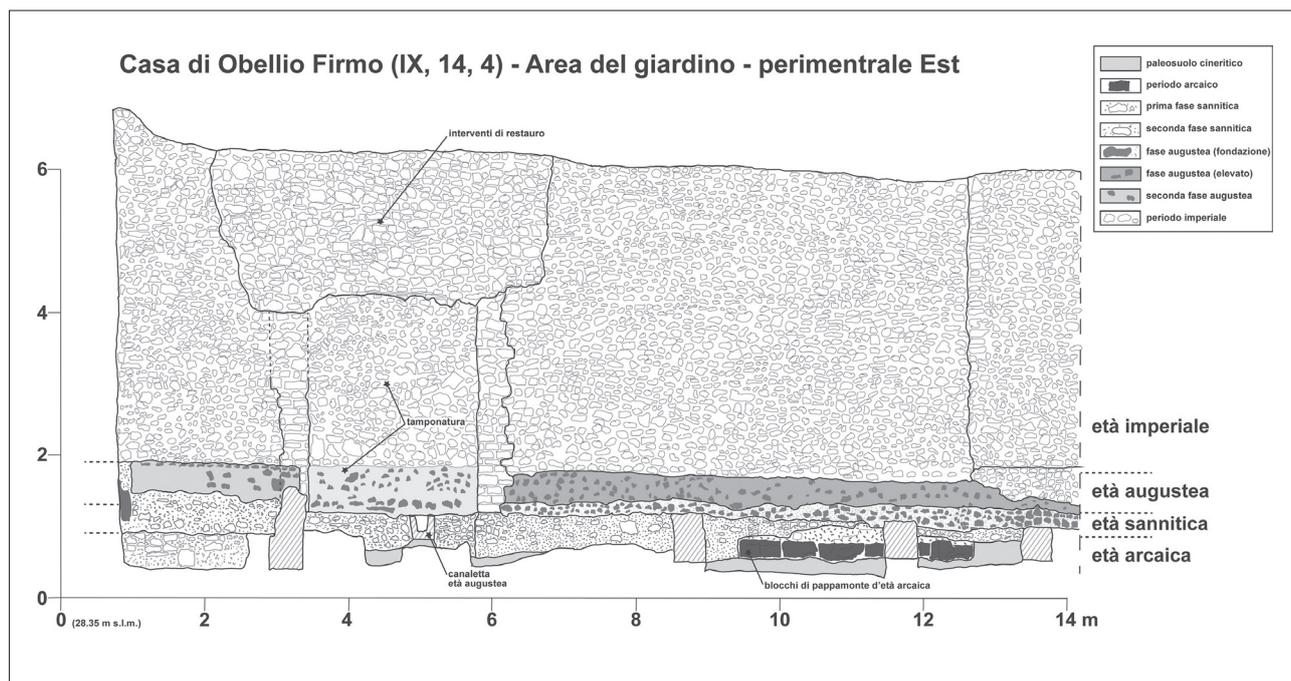


Fig. 4 - Prospetto del perimetrale orientale del giardino della *domus* di Obellio Firmo ovvero dell'isolato: è ben visibile la sequenza stratigrafica dall'età arcaica fino al 79 d.C. con la tamponatura dell'accesso sul vicolo orientale (elaborazione di M. Silani).

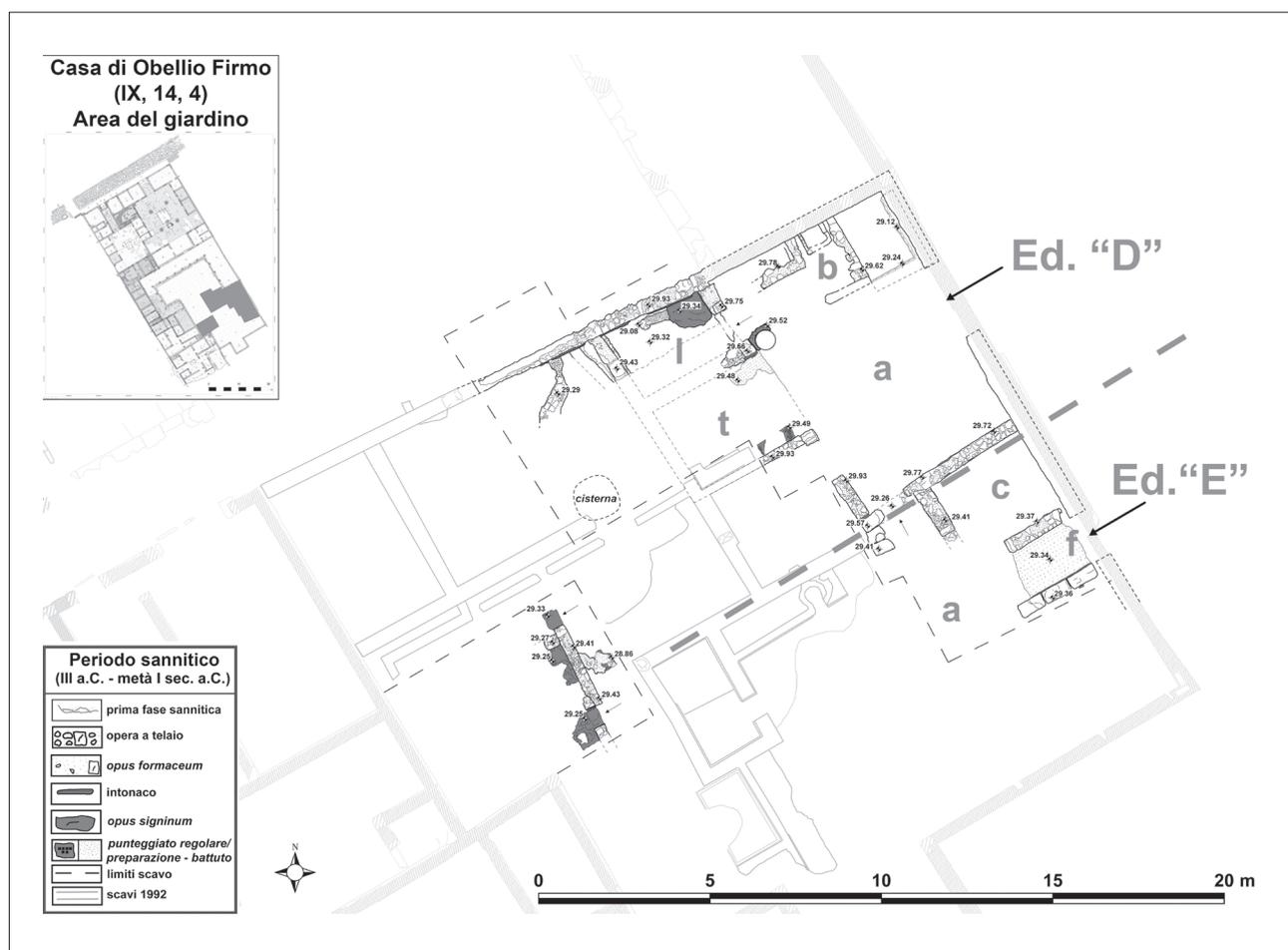


Fig. 5 - Area del giardino nel periodo sannitico: planimetria degli edifici D ed E (elaborazione di M. Silani).



Fig. 6 - Periodo sannitico, edificio D, ambiente "P": vasca foderata con calce idraulica, condotto a sezione quadrata e anfora forata per la dispersione dei liquidi.

si imposta su una precedente muratura di età arcaica (v. *infra*) e funge da fondazione per il successivo rifacimento d'età augustea, mentre la struttura con orientamento Est-Ovest, si lega alla precedente, e si trova circa in corrispondenza dello stipite sinistro della successiva apertura del periodo augusteo. È lecito ipotizzare che un accesso in questa posizione verso il vicolo orientale sia esistito almeno a partire dal periodo sannitico (fig. 4).

La seconda fase edilizia si data nel corso del II sec. a.C., quando si assiste alla piena edificazione dell'area all'interno di lotti trasversali accessibili dai vicoli laterali. Vengono così realizzati due edifici, denominati D ed E, autonomi rispetto alla *domus* di Obellio Firmo, che in questo momento doveva già presentarsi come una grande dimora aristocratica a doppio atrio e peristilio, per lo meno sulla base delle nostre conoscenze attuali²⁴. L'attività di cantiere è testimoniata da battuti pavimentali funzionali alla realizzazione delle strutture in opera a telaio e *opus formaceum*.

Il primo edificio, "D", è perimetrato a Est dal limite dell'isolato, a Nord dal lungo muro in opera a telaio che chiude il peristilio e a Sud da un analogo e parallelo perimetrale, sempre in opera a telaio, distante dal precedente circa 8 m, che lo divide dal

secondo edificio "E". Quest'ultimo si sviluppa verso Sud ed è anch'esso perimetrato a Est dal limite dell'isolato, ma non è nota la sua larghezza complessiva, ipotizzabile solamente sulla base di considerazioni planimetriche e forse coincidente con l'attuale muro di chiusura del giardino (fig. 5). Solo l'estensione delle ricerche nell'esda del viridario potrà confermare o meno questa teoria.

Sulla base dei dati finora raccolti è tuttavia possibile avanzare una prima ipotesi ricostruttiva dei due edifici, posti a una quota media di circa un metro di profondità rispetto al giardino attuale (29.30 m s.l.m.). All'edificio D si poteva accedere dal vicolo orientale grazie a un'ampia apertura di 2.35 m, al momento ipotizzata sulla base della persistenza d'età augustea. Non rimangono infatti chiare tracce di un *vestibulum* o *fauces* di ingresso, forse a causa delle successive modificazioni edilizie, sebbene le due strutture di III sec. a.C., descritte in precedenza, potrebbero suggerire la presenza di un ingresso anche in questa seconda fase. Un'ampia area aperta, denominata *a* (5.5x4 m), caratterizza il settore centrale dell'edificio D, che in generale risulta di difficile interpretazione e si caratterizza per la presenza di numerose strutture connesse con l'uso dell'acqua. Lungo il perimetrale Nord e direttamente aperto sull'area centrale è infatti un ambiente (dimensioni 2x3.5 m), denominato *b*, caratterizzato dalla

²⁴ Si veda paragrafo precedente.

presenza di due vaschette di differenti dimensioni foderate con calce idraulica.

Segue un ambiente stretto e lungo (2x3 m), definito *l*, delimitato a Nord sempre dal perimetrale in opera a telaio mentre a Ovest e a Est da due strutture in *opus formaceum*. Della soglia di accesso, rivolta verso Est e dunque verso l'area aperta, non sono rimaste tracce. Pavimentato con un battuto cineritico piuttosto compatto, presenta nell'angolo Nord-Est l'installazione di una vaschetta in *opus signinum* con un foro sul fondo, collegato a un condotto a sezione quadrata di circa 10 cm scavato nel terreno e rivestito di malta idraulica. Al termine del condotto, lungo circa 90 cm, si trova un'anfora che per la forma dell'orlo rientra nel tipo cd. "transizionale" tra le ultime anfore Greco-Italiche VI e le prime Dresel 1A, databile dunque al secondo quarto del II sec. a.C., anche se non si può escludere una datazione più bassa. Privata di collo e puntale, interrata e infissa nel terreno verticalmente ma al contrario, l'anfora presenta sul corpo 12 fori simmetrici realizzati mediante un attrezzo appuntito.

Il collo insiste su un piano composto da tre grossi frammenti di parete di anfora che paiono fungere da fondo. Tutta la fossa che contiene l'anfora è incamiciata con frammenti di laterizi e con malta di terra (fig. 6).

Alle spalle dell'ambiente *l*, verso Ovest, si conservano i resti di due canalette fortemente compromesse dalle costruzioni successive, forse parte di un più articolato sistema idraulico che poteva alimentare una cisterna posta a oltre 3 m di profondità più a Sud. Si tratta di una cisterna sotterranea scavata direttamente nel terreno e poi foderata di calce idraulica, in gran parte distrutta e riempita di macerie (fig. 5).

Immediatamente a Sud si distinguono i resti di un ambiente quadrato (2.7x3.5 m), definito *t*, pavimentato con un cementizio a base fittile con inserzione di tessere bianche di calcare disposte a delineare un punteggiato ortogonale a disposizione regolare (29.49 m s.l.m.), secondo uno schema già noto a Pompei (fig. 7)²⁵. Nei pressi dell'ambiente *t* si conserva l'imboccatura di un pozzo circolare, ampio circa 60 cm e pure foderato con calce idraulica



Fig. 7 - Periodo sannitico, edificio D, ambiente "t": vano pavimentato con un cementizio a base fittile con inserzione di tessere lapidee bianche disposte a delineare un punteggiato regolare.

(fig. 8). Il vano *t* è delimitato da murature in opera incerta e si apre verso Est sull'area aperta centrale, dove è inquadrato da due pilastri, uno in parte ancora intonacato e l'altro in calcare del Sarno, disposti in asse con gli stipiti dell'originario ingresso aperto sul vicolo orientale.

A completare lo sviluppo planimetrico dell'edificio D, la distanza di 2.5 m tra il muro Sud dell'ambiente *t* e il perimetrale meridionale lascia aperta l'ipotesi della presenza di un ulteriore vano, per ora non interessato dallo scavo ma molto probabile, anche grazie alle informazioni desumibili dalle indagini degli anni Novanta. (fig. 5).

Il secondo edificio E si sviluppa subito a Sud del precedente con il quale condivide il perimetrale divisorio in opera a telaio. I due edifici vengono messi in comunicazione prima della metà del I sec. d.C. con un'apertura, documentata dalle frammentarie

²⁵ Cfr. Casa del Granduca Michele (VI, 5, 5), in particolare gli scavi nell'ambiente 8, Pesando 2013, p. 122.



Fig. 8 - Periodo sannitico, edificio D: pozzo circolare nei pressi dell'accesso all'ambiente "t".

tracce di spoliazione di una soglia, inquadrata da pilastri di calcare purtroppo in pessimo stato di conservazione, da cui provengono i materiali per il *terminus ante quem*.

Lo schema planimetrico dell'edificio E si impernia su una vasta area centrale *a*, sulla quale affacciano due ambienti più orientali. Gli ambienti attualmente visibili, piuttosto compromessi dalle demolizioni d'età augustea quando si decise di realizzare in questa zona un'area aperta, sono inoltre intaccati da una grande buca circolare riempita con materiale databile nel corso del I sec. d.C., forse realizzata per la ricerca di materiale da costruzione²⁶.

Le murature conservate e costruite in opera a telaio definiscono un ambiente quadrangolare (2.5x3 m), denominato *c*, posto nell'angolo Nord-Est e delimitato dal perimetrale orientale dell'isolato e dal muro divisorio tra i due edifici, corrispondente al perimetrale Nord del secondo complesso E (fig. 9). Ancora più a Sud si trova un piccolo corridoio *f*,

largo 1.5 m e delimitato a Nord dalla struttura muraria in opera a telaio condivisa con l'ambiente *c* (USM 235) e a Sud da un altro muro parallelo costruito con grossi blocchi di pappamonte (85x45x30 cm), probabilmente riutilizzati (USM 224). Si tratta di tre blocchi allineati perpendicolarmente al limite dell'isolato, allettati direttamente sul paleosuolo cineritico, a costituire una zoccolatura che doveva sostenere un elevato in terra cruda rivestito d'intonaco, di cui si sono trovate tracce ancora in posto. I blocchi parallelepipedi di pappamonte sono del tutto simili a quelli utilizzati in età arcaica (v. *infra*), ma si trovano a una quota leggermente superiore.

Tale corridoio *f* in origine poteva aprirsi sul vicolo orientale, fungendo probabilmente da *fauces* di accesso al secondo edificio E. In questo caso non è visibile un'apertura tamponata nel perimetrale orientale dell'isolato, a causa del rinforzo delle fondazioni messo in opera nel periodo augusteo²⁷, ben visibile nella stratigrafia muraria e documentato dal

²⁶ Robinson 2005, pp. 109-119.

²⁷ Cfr. Pesando 2012a, pp. 69-85.

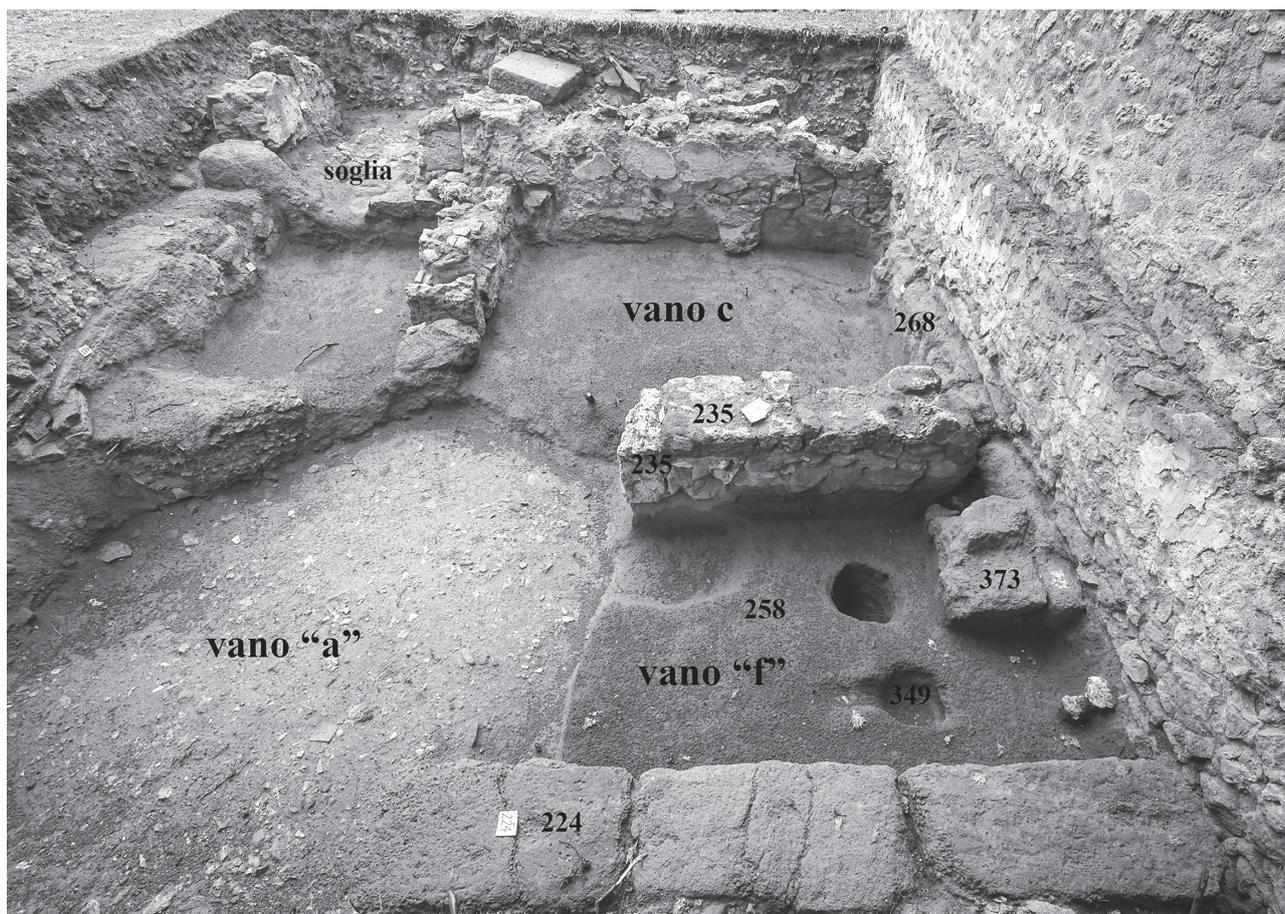


Fig. 9 - Periodo sannitico, edificio E, ambienti "c" e "f". In primo piano tre blocchi di pappamonte riutilizzati.

taglio delle stratigrafie orizzontali e delle murature d'età sannitica. A sostegno di tale ipotesi, questo ambiente d'ingresso presenta una serie di livelli pavimentali che coprono due canalette, che drenavano verso il vicolo esterno. Tali canalette vennero intercettate dal taglio effettuato in età augustea per la fasciatura del perimetrale orientale dell'isolato. Per questo motivo oggi non è più visibile la loro fuoriuscita verso l'esterno, sebbene una traccia della malta idraulica dello speco della seconda canaletta sia ancora presente su uno dei blocchi di pappamonte presenti lungo il perimetrale orientale (fig. 9).

La successione stratigrafica riscontrata in questo stretto corridoio *f* permette tuttavia di avanzare ulteriori ipotesi sulle dinamiche che caratterizzarono l'impianto delle prime fasi edilizie riscontrabili in questa zona (fig. 10). Innanzi tutto occorre sottolineare che le due strutture che delimitano il corridoio, entrambe collassate verso Ovest all'interno della grande fossa circolare d'età imperiale, utilizzano tecniche edilizie differenti. La struttura settentrio-

nale (USM 235) è costruita in opera a telaio, mentre la struttura meridionale (USM 224) presenta tre grossi blocchi di pappamonte posti a sostenere un elevato in terra cruda, del quale è stato individuato lo scioglimento (US 248). Sebbene la differenza sia minima, la quota di fondazione dei due muri è diversa. Infatti la struttura a telaio taglia uno strato cineritico di colore grigio molto compatto (US 271, quota 28.78 m s.l.m.), che invece copre i blocchi in pappamonte. Allo stato attuale degli studi, tale strato cineritico sembra restituire solo reperti di età arcaica. Il medesimo livello (US 271) copre anche una buca piriforme (US 349), scavata direttamente nel paleosuolo cineritico naturale (US 258, quota 28.54/28.74 m s.l.m.), al cui interno risultano essere stati deposti tre frammenti di ossi e un frammento di olla²⁸. Lo strato cineritico (US 271) è coperto da un

²⁸ Ulteriori frammenti dell'orlo dell'olla sono stati trovati nello stesso strato US 271. Dal punto di vista tipologico si tratta di un'olla già presente nelle produzioni a impasto più tarde di VI sec. a.C. e che continua nella produzione al tornio tra la fine del IV e per

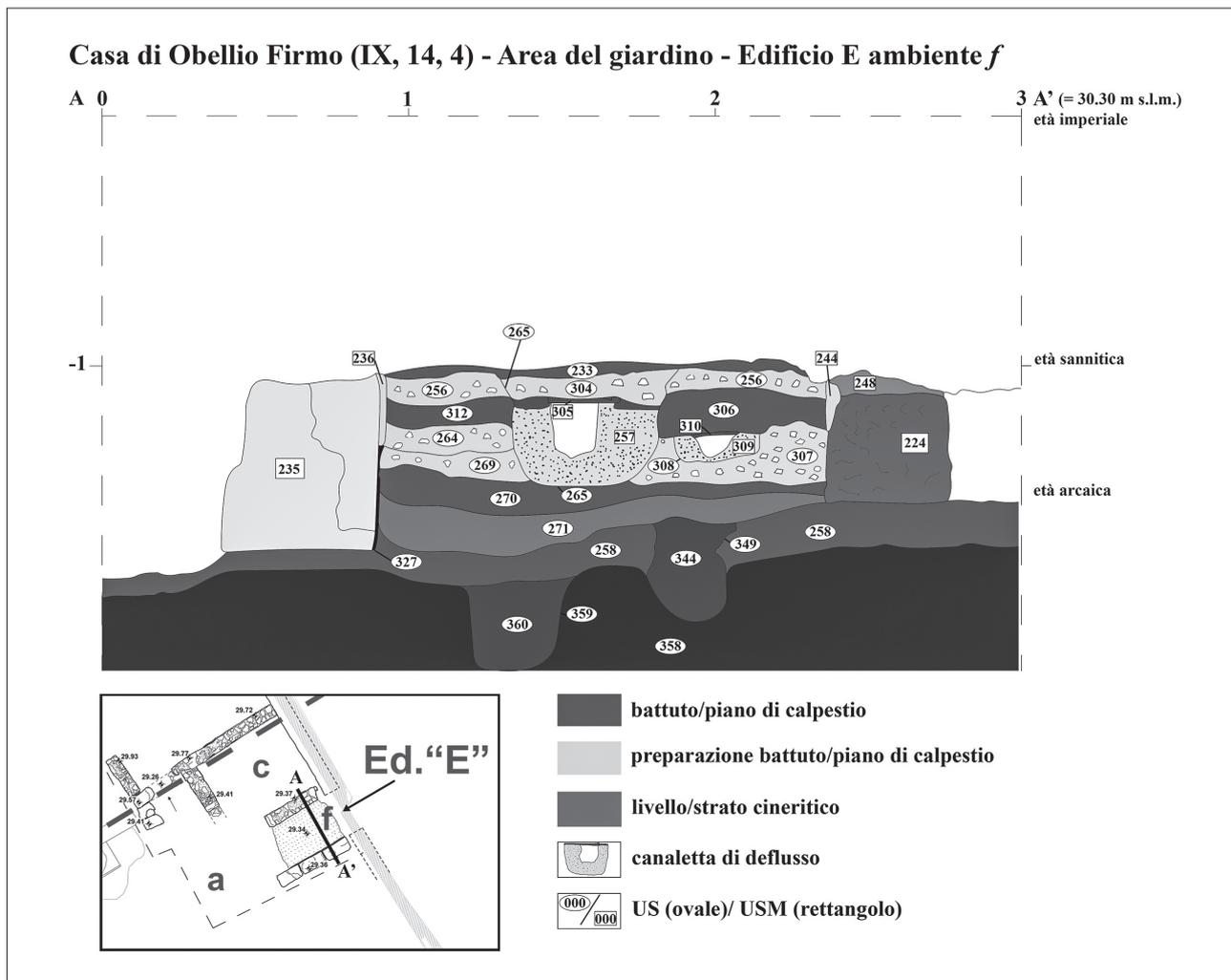


Fig. 10 - Periodo sannitico, edificio E, ambiente "f": la sezione mette in evidenza la sequenza dei piani di calpestio a partire dall'età arcaica e la successione delle canalette di deflusso delle acque dell'edificio d'età sannitica (elaborazione di M. Silani).

battuto compatto di colore grigio (US 270, quota 28.95 m s.l.m.), che da un lato viene intaccato dal taglio di fondazione (US 327, quota raggiunta 28.54 m s.l.m.) del muro in opera a telaio (USM 235) e dall'altro copre la base inferiore del muro in blocchi di pappamonte (quota di fondazione 28.84 m s.l.m.). Questo primo battuto (US 270) è coperto da altri due piani pavimentali con le relative preparazioni, realizzate con matrici limo-argillose oppure sabbiose miste a frammenti di ceramica e intonaco. Il livello pavimentale inferiore, databile in età sannitica attorno al III-I sec. a.C., si presenta come un battuto molto compatto di colore grigio (US 306-312) disposto a copertura di una canaletta pen-

dente verso Est (USM 309)²⁹. Il rivestimento di intonaco bianco, ancora visibile sulla faccia interna dei due muri che delimitano il corridoio *f*, si interrompe proprio alla quota di tale battuto pavimentale (29.14 m s.l.m. fig. 10). Allo stesso tempo la canaletta intercetta e taglia parzialmente anche un blocco di pappamonte (USM 373), fondato alla medesima quota del battuto (US 270) e ortogonale al muro perimetrale orientale dell'isolato (fig. 9).

Un ulteriore innalzamento del piano di calpestio, effettuato con un secondo battuto pavimentale compatto di colore grigio a matrice sabbiosa (US 233, quota 29.34 m s.l.m.), databile nel corso del I

tutto il III sec. a.C. Nel nostro caso è riconducibile alle produzioni tardo arcaiche. Si ringrazia Luana Toniolo per i preziosi consigli forniti nello studio del materiale.

²⁹ La canaletta è stata realizzata con spallette in frammenti di tegole e ciottoli allettati direttamente contro terra e con una copertura di frammenti di tegole ad alette listate poste su uno speco, ampio circa 8 cm, foderato con malta idraulica.

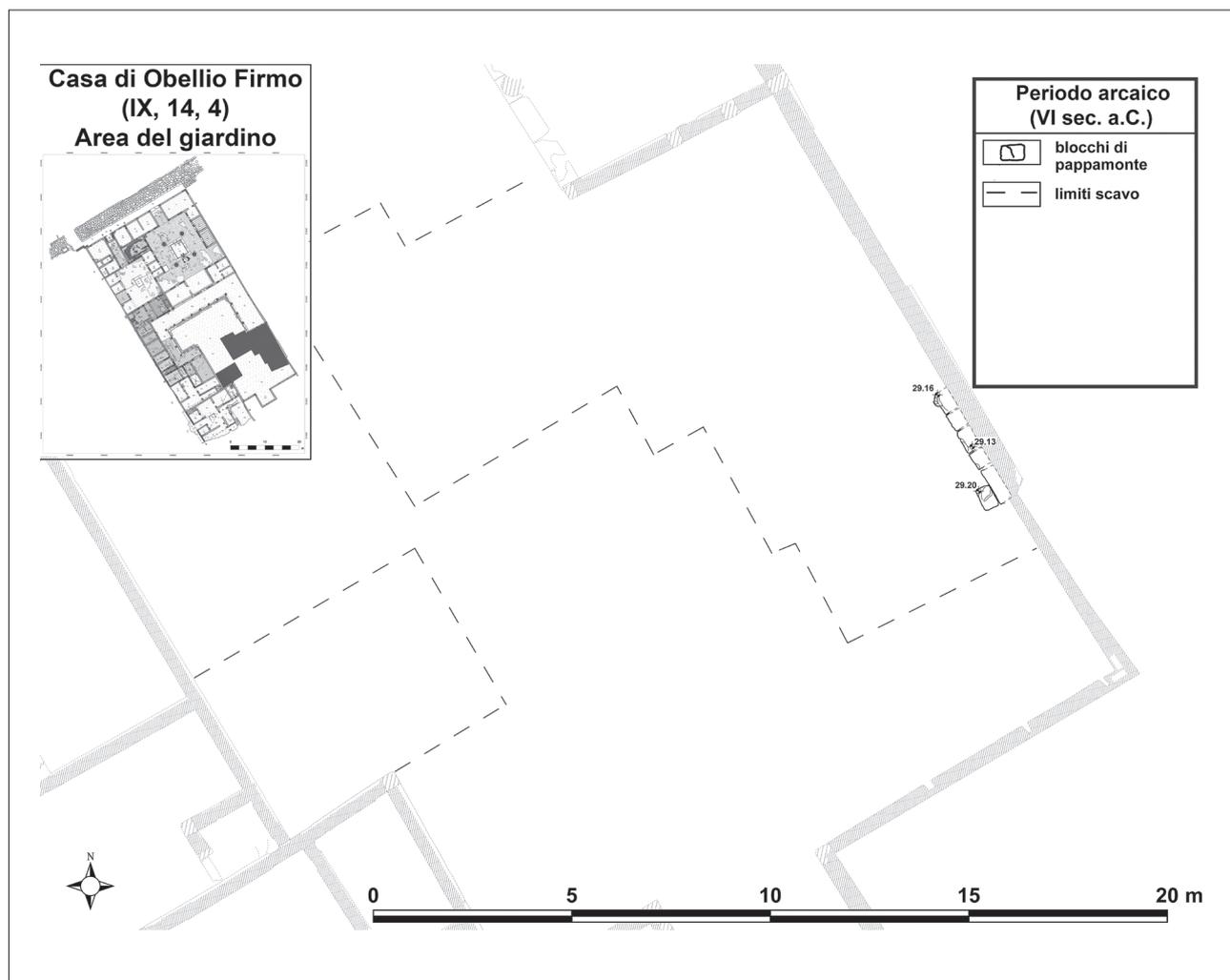


Fig. 11 - Area del giardino nel periodo arcaico: la struttura in “pappamonte” d’età arcaica presenta il medesimo orientamento del successivo perimetrale d’età sannitica e augustea/imperiale (elaborazione di M. Silani).

sec. a.C., copre parzialmente i rivestimenti parietali in intonaco bianco delle strutture murarie e copre anche un’altra canaletta di deflusso delle acque (USM 257), posta a una quota superiore rispetto alla precedente, anch’essa pendente verso Est³⁰. Pare interessante notare che la posa in opera di questa seconda canaletta ha intaccato il sottostante livello pavimentale più antico (US 306-312) e le preparazioni di entrambi i piani pavimentali presenti, fino alla quota del battuto US 270, interrompendone di fatto la continuità stratigrafica³¹. L’intera area

³⁰ La canaletta è realizzata con una copertura in tegole ad alette listate cementate con malta di terra, spallette con materiale fittile contro terra e uno speco di 11 cm, foderato con malta idraulica dello spessore di 2 cm.

³¹ Singolare come i materiali nelle preparazioni pavimentali in associazione alla struttura in pappamonte USM 224, ovvero a Sud della canaletta, siano più antichi e databili in via preliminare tra

venne demolita in età augustea quando probabilmente divenne un cortile scoperto³².

Il vano *f* documenta quindi i due principali periodi di frequentazione ed edificazione dell’area:

il più recente d’età sannitica, databile tra III e I sec. a.C., quando si struttura l’ingresso di un’abitazione (edificio E), che vede in una seconda fase edi-

IV-III sec. a.C. mentre nelle corrispettive preparazioni a contatto con il muro in opera a telaio USM 235, a Nord della canaletta, vi siano solo materiali di I sec. a.C. Risulta per il momento solo suggestivo notare come i differenti strati di preparazione dei piani pavimentali a diretto contatto con il muro in pappamonte contengano sempre materiali più antichi rispetto ai corrispettivi piani presenti lungo il muro in opera telaio al di là della canaletta USM 257.

³² La cronologia augustea di questa demolizione è testimoniata anche dai reperti contenuti nello scioglimento dell’elevato in terra cruda (US 248) della struttura in blocchi di pappamonte (USM 224), che in via preliminare è riconducibile a un orizzonte di I sec. a.C. - I sec. d.C.

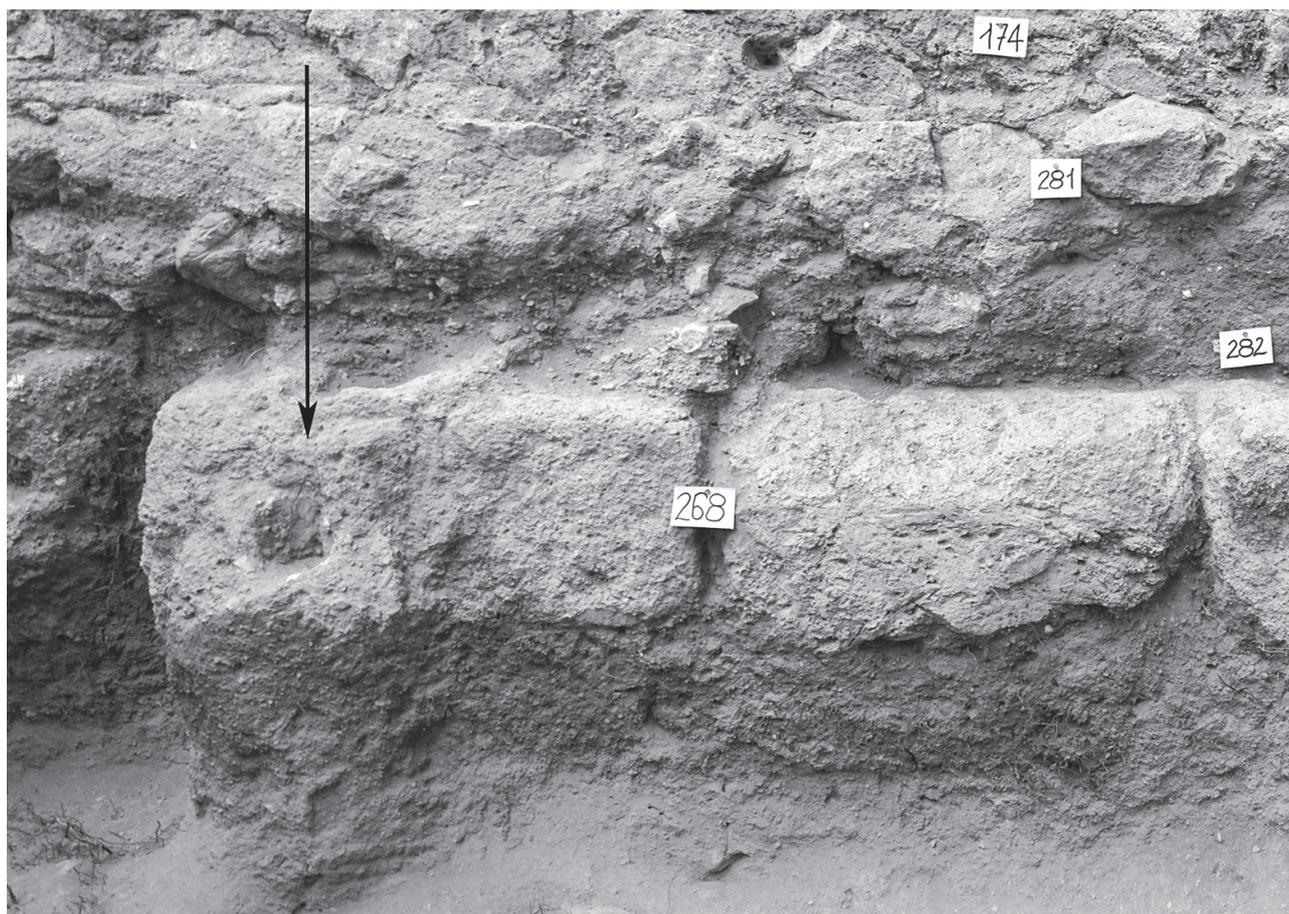


Fig. 12 - Uno dei blocchi della struttura in “pappamonte” d’età arcaica con un foro, forse per l’alloggiamento di un palo ligneo.

lizia un rialzamento del piano di calpestio, fino alla definitiva dismissione in età augustea;

il più antico di età arcaica, con la presenza di un primo piano di calpestio (US 270), la cui preparazione, contenente materiale di VI sec. a.C. (US 271), si pone direttamente al di sopra dei paleosuoli cineritici³³, in associazione certamente a un primo blocco di pappamonte con orientamento Est-Ovest (USM 373)³⁴, e forse in un secondo momento, con una struttura con fondazione in blocchi di pappamonte (USM 224) ed elevato in terra cruda³⁵.

³³ I primi livelli cineritici presentano ancora segni di frequentazione con materiali dell’età del bronzo (ancora in corso di studio).

³⁴ Si tratta di un blocco di pappamonte che, diversamente dagli altri (v. *infra*), è allettato perpendicolarmente come un diatono sporgente verso l’interno. La mancanza di ulteriori blocchi non permette di chiarire definitivamente se serviva ad ammassare un muro che in età arcaica si sviluppava a Ovest verso l’interno dell’isolato.

³⁵ Sebbene allo stato attuale non si possa trattare che di un’ipotesi suggestiva, la quota di fondazione di USM 224 e il suo rapporto con i piani d’uso degli altri periodi potrebbe suggerire che essa rappresenti il relitto di una struttura di età arcaica, utilizzata nel

Queste prime tracce di frequentazione dell’area in età arcaica non sono tuttavia le uniche individuate durante le recenti indagini. Il periodo arcaico è infatti ampiamente documentato da una struttura composta da cinque blocchi parallelepipedi di pappamonte irregolarmente squadrati, USM 268 (quota di fondazione 28.80 m. s.l.m.), sulla quale insiste l’intero perimetrale orientale dell’insula (fig. 11). I blocchi hanno dimensioni medie di 50 cm di larghezza 20-25 cm di altezza e risultano disposti di taglio, come documentato a Pompei in altri contesti d’età arcaica³⁶. Uno dei blocchi presenta un foro,

corso dell’età classica fino al suo riuso in età sannitica (con la medesima sequenza strutturale del perimetrale orientale v. *infra*). Va sottolineato come in maniera piuttosto episodica, sono stati riscontrati alcuni lacerti di piani d’uso che testimoniano l’approntamento dell’area per il cantiere edilizio di età sannitica, con reperti probabilmente residuali ma comunque spia di una frequentazione di V-IV secolo a.C.

³⁶ Non è possibile attualmente verificare la lunghezza dei blocchi e dunque tale ipotesi sul lato esterno del perimetrale, dal momento che il vicolo orientale non è scavato. Per i contesti oggetti di scavo che hanno restituito blocchi disposti di taglio si vedano la

forse per l'alloggiamento di un montante ligneo, a costituire un'impalcatura posta a sostegno di un possibile elevato in terra cruda, secondo una tecnica già nota a Pompei e diffusa in area campana nello stesso periodo³⁷ (fig. 12). L'orientamento della struttura non diverge rispetto al perimetrale soprastante, fattore considerato in altri contesti quale segno di continuità tra la pianificazione d'età arcaica e la nuova urbanizzazione d'età sannitica³⁸.

Al medesimo contesto appartiene un battuto pavimentale, posto a circa 1.20 m sotto il giardino attuale (28.90 m s.l.m.), sabbioso e grigiastro per la presenza di numerose scaglie minute di pappamonte, che ha restituito alcuni frammenti di bucchero databili al VI sec. a.C.³⁹. Sebbene non sia possibile definire con certezza la presenza di un edificio d'età arcaica, è comunque certa una divisione dello spazio e forse una prima lottizzazione dell'area, come potrebbe suggerire il blocco (USM 373) posto perpendicolarmente come diatono rispetto alla struttura perimetrale USM 268 (fig. 11).

Sicura è invece la presenza di edifici in età sannitica, almeno nel II sec. a.C., se non già a partire dal III sec. a.C. Difficile per il momento avanzare un'interpretazione univoca circa la definizione funzionale dei singoli ambienti e di conseguenza dell'intero complesso. Come evidenziato in precedenza, allo stato attuale delle ricerche, è possibile riconoscere due edifici, denominati D e F, distinti dalla *domus* di Obellio Firmo e affacciati sul vicolo che perimetra a Est l'isolato 14 della *regio* IX. Il primo edificio D è caratterizzato dalla presenza di tre ambienti intorno a una vasta area centrale *a*. La presenza lungo il lato Nord dell'ambiente *b*, con due vaschette rivestite di malta idraulica, e del pozzo individuato in corrispondenza dell'accesso all'ambiente *t*, verso Ovest, potrebbe suggerire l'i-

potesi di un cortile aperto con un ampio accesso dal vicolo orientale con funzione non solo abitativa ma anche commerciale, con esempi attestati nella stessa Pompei⁴⁰. Se la presenza di un cortile potrebbe ricordare le soluzioni abitative di ambito magno-greco e siceliota, che a partire dall'età arcaica e in età classica vedono il progressivo sviluppo dei modelli a *prostàs* e a *pastàs*⁴¹, non è da escludere l'ipotesi che l'ambiente *a* si possa interpretare come un'area coperta ovvero come un atrio di tipo testudinato⁴². Come evidenziato dai recenti studi sulle abitazioni pompeiane, tale tipologia sembra essere prevalente rispetto alla più nota casa ad atrio tuscanico, che non sarebbe dunque la norma ma piuttosto il vertice di una più complessa tipologia⁴³. La varietà di soluzioni delle case ad atrio testudinato, sia per disposizione interna e ampiezza degli ambienti sia per superficie complessiva, sembra inoltre suggerire anche un'articolata differenziazione sociale.

Un possibile confronto per la comprensione dell'edificio D, seppur in via preliminare, potrebbe essere rappresentato dall'abitazione individuata negli scavi della *domus* IX, 7, 25 e databile a partire dalla fine del IV secolo. Si tratta di una casa ad atrio testudinato, caratterizzata dalla presenza di una grande stanza residenziale posta al fondo dell'atrio, interpretata come tablino, e affiancata da due ambienti di ridotte dimensioni, ovvero il corridoio di accesso alla zona retrostante dell'abitazione (*hortus*?) e un ambiente chiuso sul fondo identificato con un *repositorium* o più probabilmente come *la-*

domus VI, 14, 40 (Pesando 2013, pp. 117-126) e la Casa dei Gladiatori (V, 5, 1-2) (Esposito 2008, pp. 71-80) e più in generale Avagliano 2018.

³⁷ Avagliano 2018, pp. 127-128 e figg. 105a e 105b.

³⁸ Su questo aspetto di continuità di orientamenti e discontinuità di occupazione si veda Coarelli 2008, pp. 174-175 e l'ampia discussione in *Nuove ricerche nell'area vesuviana*, pp. 508 e ss. Tuttavia è stato dimostrato come gli allineamenti alla base della pianificazione dell'impianto urbano di Pompei siano stati tracciati nel VI sec. a.C. e ripresi e rispettati nei periodi successivi, si veda Giglio 2016, pp. 29-30 e ss.

³⁹ Si tratta di frammenti di kantharos e ciotole databili in via preliminare al VI sec. a.C.

⁴⁰ Un possibile confronto è presente nella stessa Pompei nell'abitazione VI, 16, 26, che nella sua fase originaria databile al tardo III - inizi II sec. a.C. si presenta come una casa a cortile con un grande spazio centrale non coperto. In proposito si veda Seiler *et al.* 2005, pp. 216-234.

⁴¹ Per un quadro generale degli sviluppi delle forme dell'abitazione in età classica si vedano Pesando 2006, Stella Busana 2018.

⁴² Le modificazioni d'età augustea, che in gran parte hanno obliterato e distrutto gli edifici di età sannitica, non hanno permesso di verificare se il pozzo individuato in corrispondenza dell'accesso all'ambiente *t* fosse alimentato da acqua piovana o da canallette. Inoltre, la presenza di un cortile interno o di un corridoio trasversale (*pastàs/prostàs*) nei modelli delle abitazioni di tradizione magno-greca e siceliota costituiscono lo specchio delle soluzioni ad atrio testudinato di ambito laziale e italico, le cui tracce sono visibili nella stessa Pompei (si veda la casa di Giulio Polibio), come di recente sottolineato da Fabrizio Pesando nel corso del convegno *Abitare in Magna Grecia. L'età classica*. Allo stesso tempo, entrambe queste soluzioni, cortile aperto e atrio testudinato, sono diffuse a Pompei e si ritrovano, per esempio, nelle *regiones* I e II, nel settore delle cosiddette case a schiera, Nappo 1993-1994, pp. 77-104.

⁴³ Pesando 2017, p. 16.

*vatrina*⁴⁴. La presenza nelle case pompeiane di III-II sec. a.C. di piccoli bagni, ovvero di ambienti legati alle pratiche di igiene personale o a pratiche termali dove ricevere gli *amici*, nei pressi degli ambienti di ricevimento e in particolare dell'atrio, sono ormai noti e documentati⁴⁵.

In particolare, le recenti ricerche condotte nella *regio VI* hanno permesso di individuare, nella prima fase della *Protocasa del Granduca Michele* (VI, 5, 5), risalente alla fine del III sec. a.C., un ambiente interpretabile come *lavatrina*, posto a sinistra del tablino e accessibile direttamente dall'atrio tuscanico⁴⁶. Alla metà del II sec. a.C., l'intero settore venne modificato con l'inserimento di un cortile colonnato al posto dell'originario *hortus* e la *lavatrina* venne trasformata in *sudatio*, con l'inserimento di una panchina rivestita di cocciopesto, pur continuando a comunicare con l'atrio. La pavimentazione venne realizzata con un battuto di travertino misto a rari frammenti ceramici e con un cocciopesto in corrispondenza della soglia, caratterizzato dalla presenza di un «*foro per lo scolo delle acque reflue, collegato a un'anfora senza puntale, capovolta e con una serie di buchi che permettevano al liquido di spargersi nel terreno circostante*»⁴⁷.

Le analogie con l'ambiente *l* del nostro edificio D sembrano dunque stringenti, sia che si tratti di una *lavatrina*, sia di un ambiente destinato ai bagni di vapore. La presenza nel perimetrale Nord dell'ambiente *l* di una cavità proprio in corrispondenza della vaschetta in *opus signinum* con foro, potrebbe suggerire l'esistenza di un sistema di adduzione dell'acqua⁴⁸, la cui dispersione sarebbe avvenuta grazie al sistema di smaltimento dell'anfora forata. Affiancato all'ambiente *l* si trova inoltre

l'ambiente *t*, caratterizzato da una pavimentazione di pregio in cementizio a base fittile con un punteggiato regolare, del tutto analogo alle realizzazioni presenti nelle stanze residenziali della *Protocasa del Granduca Michele* e databili come nel nostro caso alla metà del II sec. a.C.⁴⁹, che dunque potrebbe rappresentare il tablino affacciato sull'atrio testudinato.

In via preliminare l'edificio D si potrebbe interpretare come una casa ad atrio testudinato, con tablino in asse all'ingresso prospiciente il vicolo orientale, affiancato da una *lavatrina* e da un ambiente forse di comunicazione con il retrostante *hortus*, suggerito da un secondo pozzo/cisterna (fig. 5).

La presenza infine dell'ambiente *b* con vaschette, in corrispondenza del pozzo nei pressi dello stipite di accesso al tablino, non sarebbe in contrasto con questa ipotesi ricostruttiva, laddove i due contenitori avrebbero funzionato come stoccaggio e riserva di acqua recuperata dal pozzo nella vita quotidiana di una giornata pompeiana. Come evidenziato in precedenza, prima della metà del I sec. d.C., all'edificio D viene annesso il complesso E, posto immediatamente a Sud e autonomo nel corso dell'età sannitica, per il quale non è possibile al momento avanzare nessuna concreta ipotesi ricostruttiva, se non di un suo possibile accesso dal vicolo orientale direttamente su una vasta area aperta.

(M.S.)

L'isolato in età sannitica e le preesistenze di epoca arcaica

I nuovi scavi nella Casa di Obellio Firmo portano ancora una volta in primo piano alcune problematiche che risultano fondamentali per la comprensione delle dinamiche che caratterizzarono la crescita della città nelle epoche più remote della sua storia e del suo sviluppo urbanistico. A tal proposito, in questa sede, possiamo richiamare solo brevemente l'interesse che l'archeologia pompeiana più recente ha voluto dedicare a questo filone di studi, spesso necessariamente legato a stratigrafie e strutture intercettate solo per brevi tratti, o modificate e

⁴⁴ Pesando 2017, pp. 16-18; Giglio 2017, pp. 243-253. Un ulteriore confronto è rappresentato dalla *Protocasa del Centauro* (VI, 9, 3-5) per cui si veda Pesando 2005, pp. 82-88.

⁴⁵ D'Auria - Pesando 2015, pp. 9-33.

⁴⁶ D'Auria - Pesando 2015, p. 9. Una situazione analoga è stata individuata nell'atrio meridionale dell'abitazione IX, 7, 21.

⁴⁷ L'anfora era inoltre protetta da una sorta di gabbia formata da pietre vulcaniche sovrapposte. D'Auria - Pesando 2015, p. 21. Cfr. Pesando 2005, pp. 73-96; Pesando 2012b, pp. 535-546, in particolare fig. 1, p. 542; Maratini - Toniolo 2017, pp. 31-32.

⁴⁸ Potrebbe trattarsi della traccia di una cavità contenente una tubazione collegata a un serbatoio posto sul tetto. Sistemi di approvvigionamento idrico e distribuzione di questo tipo sono documentati nella stessa Pompei nelle Terme Stabiane (D'Auria - Pesando 2015, p. 14, nota 5) e più in generale in impianti termali di zone aride (Yegül 2010, pp. 97-98).

⁴⁹ Pesando 2012b, p. 540.

inglobate dalle fasi edilizie successive, con difficoltà che talvolta richiamano piuttosto le dinamiche dell'archeologia urbana che non quella di una città abbandonata⁵⁰. Ovviamente, tale difficoltà è tanto più evidente per quanto riguarda la fase arcaica, che più è stata intaccata e coperta dai depositi successivi. Nonostante ciò, sebbene i vari sondaggi stratigrafici che hanno intercettato i livelli più antichi rappresentino una percentuale minima rispetto l'intera estensione dell'abitato⁵¹, la Pompei di età arcaica appare oggi sempre più articolata e caratterizzata da «una comunità "fluida" difficile da definire, dove un sostrato locale è "ibridato" con elementi etruschi e greci in una rete di rapporti sempre mutevoli»⁵².

Alcuni importanti contributi recenti, tanto analitici quanto di sintesi, che riassumono al meglio lo stato degli studi, ci esimono dal trattare approfonditamente il tema della genesi di Pompei in età arcaica⁵³. In questa sede ci preme soprattutto richiamare i resti topograficamente più attinenti, come quelli della Casa dei Gladiatori e del circuito murario presso la Torre IX, che comunque attestano il rinvenimento, seppure episodico, di strutture riferibili all'età arcaica nel settore nord-orientale della città (fig. 1)⁵⁴. Come vedremo meglio in seguito, tuttavia, le strutture rinvenute nell'area della Casa di Obellio Firmo rappresentano comunque un'attestazione particolarmente significativa, perché potrebbero testimoniare la presenza di una qualche forma di organizzazione dello spazio urbano estesa anche a quest'area relativamente marginale del pianoro pompeiano⁵⁵. Al di là della nota diatriba sul ruolo

giocato dalla cosiddetta *Altstadt*, come nucleo originario della prima Pompei arcaica o come restringimento di età sannitica, i frequenti rinvenimenti di strutture arcaiche hanno già posto da tempo il problema dell'estensione e della densità del primo abitato, poi coperto dal successivo sviluppo urbano⁵⁶. Particolarmente significativa risulta tale questione nella zona di via di Nola: se è vero che l'interpretazione più attuale considera l'estensione complessiva del circuito murario, che racchiude tutto il pianoro sfruttando il ciglio tattico, sostanzialmente corrispondente a quella di età arcaica, si deve comunque ricordare che proprio il settore di Porta Nola è quello per il quale abbiamo meno certezze⁵⁷.

Il quadro emerso dalle nuove indagini stratigrafiche condotte nel giardino della Casa di Obellio Firmo, dunque, non solo getta nuova luce sulla storia edilizia di questa importante dimora, ma permette anche di avanzare, in via preliminare, alcune considerazioni sulle dinamiche di occupazione dell'*insula* 14 e sulla lettura del tessuto urbanistico circostante.

La presenza di due edifici precedenti - caratterizzati da tecniche edilizie (opera a telaio e *opus formaceum*), apprestamenti funzionali (pozzi, sistemi di smaltimento delle acque, *lavatrina*) e schemi planimetrici (atrio testudinato), databili tra III e II sec. a.C. - si inserisce perfettamente nel fenomeno di urbanizzazione e slancio edilizio propri del periodo sannitico, secondo una dinamica già ben documentata in altri settori della città⁵⁸. Allo stato attuale delle ricerche, infatti, l'occupazione dell'*insula* IX, 14 presenta, tra III e I sec. a.C., due lotti abitativi con altrettante *domus* di un certo tenore edilizio affacciate sull'asse viario principale rappresentato da via di Nola, con ogni probabilità divise in un primo momento e poi accorpate successivamente in un'unica grande abitazione. A questi due nuclei principali si affiancano altri tre lotti abitativi, impiantati al più tardi a partire dalla fine del III sec. a.C. ma forse più antichi, di cui due con ingresso sul vicolo orientale (gli edifici D ed E individuati durante le nuove inda-

⁵⁰ Beard 2012, p. 39.

⁵¹ Pesando 2010, p. 223.

⁵² Osanna 2017, p. 10; cfr. Osanna - Rescigno 2018; Avagliano 2018.

⁵³ De Caro 1992, pp. 67-90; Bonghi Jovino 2011, p. 4-13; Pesando 2010, p. 223-246; Chiaramonte Trerè 2012, pp. 15-22; Giglio 2016, pp. 11-48; Fabbri 2016, pp. 11-29; Avagliano 2018; Osanna - Rescigno 2018, pp. 178-191 e relativa bibliografia.

⁵⁴ Esposito 2008, pp. 71-80; Sakai - Iorio 2005, pp. 318-330; Avagliano 2018, pp. 135-209.

⁵⁵ In questa fase del lavoro ci concentreremo in particolare sulla fase arcaica del muro orientale di divisione dell'isolato, tuttavia occorre ricordare che non si tratta delle uniche strutture e stratigrafie di età arcaica individuate nell'ambito di questa ricerca ancora in corso e che, in ogni caso, una percentuale non trascurabile di reperti ceramici di epoca arcaica è presente anche all'interno dei livelli di riempimento più recenti. Queste considerazioni parrebbero rafforzare l'ipotesi di una frequentazione stabile di questa area della città in epoca arcaica.

⁵⁶ Osanna - Rescigno 2018, pp. 178-179, 191.

⁵⁷ Per una sintesi sulle conoscenze relative allo sviluppo delle mura di Pompei si rimanda a Fabbri 2015, pp. 29-47 e bibliografia citata; Fabbri 2018, pp. 192-197.

⁵⁸ Anniboletti - Befani - Boila 2009, pp. 7-10; De Caro 1992, pp. 67-90 e più recentemente Coarelli - Pesando 2006; Zaccaria Ruggiu - Maratini 2017; Pesando - Giglio 2017.



Fig. 13 - Ipotesi ricostruttiva preliminare della suddivisione originaria dei lotti all'interno dell'isolato in età sannitica e prima occupazione (in grigio chiaro) (elaborazione di M. Silani).

gini) e uno lungo sul vicolo occidentale (la *domus* IX, 14, C). Per quanto riguarda quest'ultimo complesso edilizio, si tratta di un'abitazione che rimase autonoma rispetto alla Casa di Obellio Firmo fino al momento dell'eruzione. Questa presenta una facciata in opera quadrata di blocchi di calcare del Sarno e risulta articolata per mezzo di muri perimetrali in opera a telaio, decorati con pitture in I stile. Per il resto, questi lotti trasversali potevano ospitare complessi edilizi e unità abitative di limitata estensione e di differente tenore edilizio, accessibili dunque dai vicoli laterali, posti all'interno del medesimo isolato (fig. 13).

La disposizione dei lotti abitativi dell'*insula* IX, 14 è in linea con quanto documentato in altre aree della stessa *regio* IX e non solo⁵⁹, come di recente riscontrato per esempio nell'*insula* IX, 7, dove «*le case più antiche, circondate da ampi spazi non occupati e costruite nella tecnica dell'opera a blocchi in facciata e opera a telaio nei muri perimetrali, si dispongono ai vertici e al centro dell'isolato*»⁶⁰. Qualora tale ricostruzione cogliesse nel segno, si tratterebbe di una pianificazione dell'*insula*, forse analoga a quella di altri isolati posti nel medesimo settore della città, che sembra attribuire una maggiore importanza alle abitazioni affacciate lungo gli assi viari principali o comunque poste al centro dell'isolato, lasciando ancora spazio a orti e giardini a disposizione dei *vicini*. Questa soluzione sarebbe precedente rispetto alla successiva capillare occupazione delle *insulae* da parte di *domus* più ampie e dotate di botteghe⁶¹.

La costruzione di questi originari edifici di età sannitica si imposta direttamente su stratigrafie con materiali databili tra V e IV sec. a.C., che a loro volta sembrano obliterare parzialmente alcune strutture precedenti riferibili all'epoca arcaica. Le muraure arcaiche, unite alle stratigrafie e alle fasi edilizie successive, sembrano suggerire una sostanziale continuità insediativa, che rispecchierebbe uno sviluppo urbanistico continuo ma "intermittente" prima del forte slancio edilizio, che avvenne tra III e I sec. a.C.⁶². Soprattutto, la dislocazione planime-

trica delle murature arcaiche in corrispondenza di quello che sembrerebbe essere ancora nel 79 d.C. il muro perimetrale dell'isolato, comporta necessariamente una riflessione sulle modalità e sulla funzionalità a lungo termine di certe operazioni di pianificazione urbanistica, impostate in origine e rimaste sostanzialmente in uso per tutta la storia della città. Si tratterebbe, in sostanza, di un fenomeno di *longue durée*, assimilabile a quelli che caratterizzano ancora oggi alcuni centri a continuità di vita, che fossilizzerebbe in maniera significativa l'organizzazione dello spazio urbano, almeno in questo settore della città. In questo senso, l'esempio della Casa di Obellio Firmo rappresenterebbe l'ennesima attestazione del contrasto tra la persistenza e la resilienza delle opere funzionali di pianificazione infrastrutturale, rispetto alla dinamicità e alla complessa successione di fasi edilizie che movimentano invece gli spazi domestici.

Gli scavi in profondità condotti nel giardino della Casa di Obellio Firmo in corrispondenza del tratto del perimetrale orientale dell'isolato, infatti, hanno mostrato come il muro che attualmente separa il giardino dal vicolo orientale si imposti su una muratura augustea costruita in corrispondenza dei resti del muro sannitico, che a sua volta riutilizza come fondazione un lacerto di muratura in blocchi di papamonte di età arcaica (fig. 14). La persistenza di strutture impostate le une sulle altre, come nel caso del perimetrale Est del giardino di Obellio Firmo, testimonierebbe che molte apparenti anomalie urbanistiche ben visibili nella città di età imperiale, sulle quali la critica archeologica tanto ha discusso, in realtà possono essere il risultato coerente di tratti urbanistici presenti sin dal VI sec. a.C.⁶³. Le teorie sullo sviluppo urbanistico di Pompei hanno di fatto sempre considerato il settore orientale, la cosiddetta *Neustadt*, come un impianto organizzato al massimo a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., in stretta relazione con la cronologia delle fortificazioni della città⁶⁴. Solamente con le fondamentali ricerche di Stefano De Caro⁶⁵ si è potuto dimostrare

vionali che hanno obliterato le strutture di età arcaica come in altri settori di Pompei. Si veda in proposito Giglio 2016, pp. 43-44.

⁵⁹ Osanna - Rescigno 2018, p. 180. Per una sintesi sullo sviluppo urbanistico di Pompei Fabbri 2016, pp. 11-29, Giglio 2016, pp. 11-48.

⁶⁰ Giglio 2016, pp. 11-24 e bibliografia citata.

⁶¹ De Caro 1992, pp. 67-90.

⁵⁹ Coarelli - Pesando 2006.

⁶⁰ Pesando 2017, p. 15.

⁶¹ Pesando 2017, p. 16.

⁶² Nelle verifiche stratigrafiche finora condotte nel giardino della Casa di Obellio Firmo non sono emerse tracce di eventi allu-



Fig. 14 - Perimetrale orientale del giardino della Casa di Obellio Firmo ovvero dell'isolato: sono ben visibili la fondazione e l'elevato d'età augustea, che sfruttano le precedenti strutture d'età arcaica e d'età sannitica come fondazione.

l'esistenza di un primo circuito murario databile alla metà o alla prima metà del VI sec. a.C., realizzato con lava o pappamonte, che doveva circondare l'intero pianoro, coerente con l'esistenza di un *Altstadt* nel settore sud-occidentale. Per l'età arcaica si distingueva, dunque, tra area urbana estesa a tutto il pianoro e area realmente edificata corrispondente al settore dell'*Altstadt*⁶⁶. Tuttavia, nell'analisi sullo sviluppo dell'impianto urbano, lo stesso De Caro ipotizzava per il settore orientale un'organizzazione databile agli inizi del III sec. a.C., incentrata sull'asse viario di via Stabiana che si incrocia con i due assi principali di via di Nola e via dell'Abbondanza, creando un sistema di tre fasce parallele, successivamente modificato in modo definitivo con l'impianto del nuovo asse di via di Nocera tra fine III - inizi II sec. a.C.

Gli studi successivi hanno sostanzialmente confermato questa ricostruzione, pur con un'importante differenza da parte del Geertman, che nel suo lavoro cerca di distinguere tra pianificazione urbani-

stica e occupazione edilizia⁶⁷. La rete stradale rappresenterebbe un «*unico progetto, premeditato e calcolato*»⁶⁸, dimostrazione che lo studioso conduce sui rapporti dimensionali degli assi viari, senza tenere in considerazione le differenze cronologiche tra gli stessi⁶⁹.

Allo stato attuale delle ricerche i blocchi di pappamonte individuati in corrispondenza del perimetrale Est della Casa di Obellio Firmo, oltre a rappresentare il ritrovamento d'età arcaica più orientale effettuato nell'area urbana, potrebbero documentare la presenza di un'originaria divisione dello spazio urbano, non distante dal circuito murario nel suo tratto orientale e coerente con l'orientamento dell'asse viario di via di Nola e del vicolo a Est dell'*insula* IX, 14.

Questa ipotesi potrebbe aggiungere un elemento di supporto alla ricostruzione della cosiddetta *Neustadt* non come una pianificazione urbanistica *ex novo*, bensì come parziale occupazione di un più

⁶⁶ Geertman 2001, p. 133.

⁶⁷ Geertman 2001, Anniboletti - Befani - Boila, 2009.

⁶⁸ Geertman 2001, p. 133.

⁶⁹ Giglio 2016, p. 21.

ampio spazio complessivamente già diviso e organizzato⁷⁰.

Una ricostruzione di questo genere troverebbe conferma in quanto emerge dalle recenti linee di ricerca, che riconoscono un processo fondativo e una pianificazione degli spazi secondo un disegno regolare, quasi una zonizzazione organizzata per bloc-

chi di isolati con diversi orientamenti fin dall'età arcaica⁷¹. Questo disegno venne probabilmente «realizzato con orientamenti funzionali e non teorici», per adattarsi al meglio alla morfologia originaria del pianoro pompeiano e favorirne il drenaggio⁷².

(E.G.)

⁷⁰ Giglio 2016, p. 44.

⁷¹ Osanna - Rescigno 2018, p. 183; Avagliano 2018, pp. 90-94.

⁷² Giglio 2016, p. 44.

Abbreviazioni Bibliografiche

- Anniboletti - Befani - Boila 2009 = L. Anniboletti - V. Befani - P. Boila, 'Progetto "Rileggere Pompei": per una nuova *forma urbis* della città. Le indagini geofisiche nell'area non scavata e l'urbanizzazione del settore orientale', in *FOLD&R* 148, Roma 2009, pp. 1-11.
- Avagliano 2018 = A. Avagliano, *Le origini di Pompei. La città tra il VI e il V sec. a.C.*, "BABesch" Supplement, 33, Leuven 2018.
- Beard 2012 = M. Beard, *Prima del fuoco. Pompei, storie di ogni giorno*, Roma-Bari 2012.
- Bonghi Jovino 2011 = M. Bonghi Jovino, 'Ripensando Pompei arcaica', in D.F. Maras (a cura di), *Corollari: scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna, Studia Erudita 14*, Pisa-Roma 2011, pp. 4-13.
- Chiaramonte Trerè 2012 = C. Chiaramonte Trerè, 'A proposito di Pompei arcaica', in C. Chiaramonte Trerè - G. Bagnasco Gianni - F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino, Quaderni di Acme 134*, Milano 2012, pp. 15-22.
- Coarelli 2008 = F. Coarelli, 'Il settore nord-occidentale di Pompei e lo sviluppo urbanistico della città dall'età arcaica al III sec. a.C.', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006), Studi SAP 25*, Roma 2008, pp. 173-176.
- Coarelli - Pesando 2006 = F. Coarelli - F. Pesando (a cura di), *Rileggere Pompei 1. L'insula 10 della Regio VI, Studi SAP 12*, Roma 2006.
- Cocco 1975 = M. Cocco, 'I capitelli corinzi italici e a sofà di Pompei', in *Neue Forschungen in Pompeij*, Germany 1975, pp. 155-160.
- Conticello 1994 = B. Conticello, 'L'attività della Soprintendenza Archeologica di Pompei - 1992, Le rassegne archeologiche. La Campania', in *Sibari e la Sibaritide*, 'Atti del Trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Sibari 7-12 ottobre 1992', Napoli 1994, pp. 695-721.
- De Caro 1979 = S. De Caro, 'Scavi nell'area fuori Porta Nola a Pompei', in *Cronache Pompeiane*, 5, 1979, pp. 61-101.
- De Caro 1992 = S. De Caro, 'Lo sviluppo urbanistico di Pompei', in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, III, 1, 1992, pp. 67-90.
- De Franciscis 1976 = A. De Franciscis, 'Sepolcro di M. Obellius Firmus', in *Cronache Pompeiane*, 2, 1976, pp. 246-248.
- Della Corte 1911 = M. Della Corte, 'Scavi eseguiti durante il mese di giugno', in *Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli Scavi di Antichità* 8, 1911, pp. 267-272.
- Della Corte 1954 = M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1954.
- Dickmann 1999 = J. Dickmann, *Domus frequentata*, München 1999.
- D'Auria - Pesando 2015 = D. D'Auria - F. Pesando, 'Pompei. Nuovi dati sulle terme private nel II secolo a.C.: il *balneum* della *Protocasa del Granduca Michele*', in *Vesuviana*, 7, Pisa - Roma 2015, pp. 9-33.
- Esposito 2008 = D. Esposito, 'Un contributo allo studio della Pompei arcaica. I saggi nella Regio V, Ins. 5 (Casa dei Gladiatori)', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006), Studi SAP 25*, Roma 2008, pp. 71-80.
- Fabbri 2015 = M. Fabbri, 'Nuove ricerche per una rilettura delle mura di Pompei', in *Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera* 15, Bari 2015, pp. 29-47.
- Fabbri 2016 = M. Fabbri, 'Note sulla forma urbis di Pompei', in E. Lippolis - M. Osanna (a cura di), *I pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei*, 'Atti della Giornata di Studi (Roma, 15 febbraio 2016)', *Scienze dell'Antichità*, 22, 3, 2016 (2017), Roma 2017, pp. 11-29.

- Fabrizi 2018 = M. Fabrizio, 'Le mura in "pappamonte" di Pompei e la questione della fondazione etrusca della città', in M. Osanna - S. Verger (a cura di), *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano 2018, pp. 192-197.
- Fadda 1975 = N. Fadda, 'Gli impluvi modanati delle case di Pompei', in *Neue Forschungen in Pompeij*, Germany 1975, pp. 161-168.
- Giglio 2016 = M. Giglio, 'Considerazioni sull'impianto urbanistico di Pompei', in *Vesuviana*, 8, Pisa - Roma 2016, pp. 11-48.
- Giglio 2017 = M. Giglio, 'Il primo impianto delle case e lo sviluppo tra il III ed il II sec. a.C.', in F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'Insula 7 della Regio IX*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017, pp. 243-253.
- Giorgi - Silani in corso di stampa = E. Giorgi - M. Silani, 'Nuove ricerche nella Casa di Obellio Firmo (IX, 14, 4)', in Atti del Convegno "Studium erga Populum. Studium erga Sapientiam. In ricordo di Enzo Lippolis".
- Guzzo - Guidobaldi 2008 = P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Studi SAP 25, Roma 2008.
- Guzzo - Guidobaldi 2005 = P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche a Pompei ed Ercolano*, Studi SAP 10, Roma 2005.
- Jongman 1978-1978 = W. M. Jongman, 'M. Obellius Firmus, Pompeian duovir', in *Talanta*, 10-11, 1978-79, pp. 62-65.
- Kay - Alapont Martin - Albiach 2017 = S. Kay - L. Alapont Martin - R. Albiach, 'Pompeii: Porta Nola Necropolis Project (Comune di Pompei, Provincia di Napoli, Regione Campania)', in *Papers of the British School at Rome*, 85, 2017, pp. 324-327.
- Kocken 1992 = M. Kocken, 'I due atrii nella casa di M. Obellius Firmus a Pompei. Alcuni appunti sulla storia edilizia', in *MNIR*, 51-53, 1992-1993, pp. 30-41.
- Maratini - Toniolo 2017 = C. Maratini - L. Toniolo, 'II.1 Commento ai saggi stratigrafici 2004-2007 in alcune case dell'insula VI 7. Presentazione dei contesti e dei dati ceramici', in A. Zaccaria Ruggiu - C. Maratini (a cura di), *Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017, pp. 31-65.
- Nappo 1993-1994 = S. Nappo, 'Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine III, inizio II secolo a.C. a Pompei', in *Rivista di Studi Pompeiani*, 6, L'Erma di Bretschneider, Roma 1993-1994, pp. 77-104.
- Osanna 2017 = M. Osanna, 'Introduzione', in F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'Insula 7 della Regio IX*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017, pp. 7-11.
- Osanna 2018 = M. Osanna, 'Pompei al tempo del Grande Progetto. 2012-2018', in M. Osanna - R. Picone (a cura di), *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto*, Roma 2018, pp. 99-130.
- Osanna - Rescigno 2018 = M. Osanna - C. Rescigno, 'La fase "etrusca" di Pompei', in M. Osanna - S. Verger (a cura di), *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano 2018, pp. 178-191.
- Pesando 1997 = F. Pesando, *Domus. Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a. C.*, Roma 1997.
- Pesando 2005 = F. Pesando, 'Il Progetto Regio VI: le campagne di scavo 2001-2002 nelle insulae 9 e 10', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche a Pompei ed Ercolano*, Studi SAP 10, Roma 2005, pp. 73-96.
- Pesando 2006 = F. Pesando, *La casa dei Greci*, Bergamo 2006.
- Pesando 2010 = F. Pesando, 'Appunti sull'evoluzione urbanistica di Pompei fra l'età arcaica e il III secolo a.C.: ricerche e risultati nel settore nord-occidentale della città', in F. Senatore - M. Russo (a cura di), *Sorrento e la penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, 'Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro, Sorrento 19 maggio 2007', *I Quaderni di Oebalus - 1*, Roma 2010, pp. 223-246.
- Pesando 2012a = F. Pesando, 'Fundamenta sub terra: breve nota sulle fondazioni murarie pompeiane durante l'età sannitica', in *Vesuviana*, 4, Pisa - Roma 2012, pp. 69-85.

- Pesando 2012b = F. Pesando, 'Pavimenti e mosaici nella Pompei sannitica. Nuovi dati dagli scavi nella Regio VI (2001-2010)', in F. Guidobaldi - G. Tozzi, *Atti del XVII Colloquio AISCOM, Teramo 10-12 marzo 2011*, Tivoli (RM) 2012, pp. 535-546.
- Pesando 2013 = F. Pesando, 'Pompei in età sannitica. Tipologia, uso e cronologia delle tecniche edilizie', in F.M. Ciffarelli (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, 'Atti del Convegno di Segni, 3 dicembre 2011', Roma 2013, pp. 117-126.
- Pesando 2017 = F. Pesando, 'Rileggere Pompei V. Una premessa', in F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'Insula 7 della Regio IX*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017, pp. 13-20.
- Pesando - Giglio 2017 = F. Pesando - M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'Insula 7 della Regio IX*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017.
- Robinson 2005 = M. Robinson, 'Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei', in J. J. Dobbins - P. W. Foss (a cura di), *The world of Pompeii*, London- New York 2005, pp. 109-119.
- Sakai - Iorio 2005 = S. Sakai - V. Iorio, 'Nuove ricerche del Japan Institute of Paleological Studies sulla fortificazione di Pompei', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche a Pompei ed Ercolano, Studi SAP 10*, Roma 2005, pp. 318-330.
- Sassatelli - Giorgi 2017 = G. Sassatelli - E. Giorgi (a cura di), *Pompei Intra-Extra. Archeologists from the University of Bologna at Pompeii*, Bologna 2017.
- Seiler *et al.* 2005 = F. Seiler - H. Beste - C. Piraino - D. Esposito, 'La regio VI Insula 16 e la zona della Porta Vesuvio', in P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche a Pompei ed Ercolano, Studi SAP 10*, Roma 2005, pp. 216-234.
- Silani *et al.* 2017 = M. Silani - E. Giorgi - F. Boschi - G. Bitelli - A. Martellone, 'Seeing into the past: integrating 3D documentation and non-invasive prospecting methods for the analysis, understanding and reconstruction of the ancient Pompeii. The case of the House of Obellio Firmo (IX, 14)', in S. Garagnani - A. Gaucci, (a cura di), *Knowledge analysis and innovative methods for the study and the dissemination of ancient urban areas*, Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday (Bologna, 18-21 April 2017), in *Archeologia e Calcolatori*, 28.2, pp. 361-367.
- Sogliano 1891 = A. Sogliano, 'Degli edifizii tornati a luce nell'Is. 7.a, Reg. IX', in *ARAL. Notizie degli Scavi di Antichità*, 9, 1891, pp. 254-275.
- Spinazzola 1953 = V. Spinazzola, *Pompei alla Luce degli Scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, vol. 2, Roma 1953.
- Stella Busana 2018 = M. Stella Busana, *L'edilizia abitativa nel mondo classico. Dalla fine del II millennio a.C. alla tarda antichità*, Roma 2018.
- Yegül 2010 = F. Yegül, *Bathing in the Roman world*, Cambridge 2010.
- Zaccaria Ruggiu - Maratini 2017 = A. Zaccaria Ruggiu - C. Maratini (a cura di), *Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017.

mesotes, rigorously curbing the ostentation of wealth. In addition, it is to be highlighted an overall lack of interest in distinguishing males from females and displaying ethnic distinctions, even within a mixed and hybrid society. The priority was rather to show the development of a new social structure and the progressive formation of the main family groups. In this respect, a very special attention is paid to a *jeunesse dorée*, formed by the young sons and daughters of aristocratic *ghene* in Gela: their exceptionally wealthy graves, containing exotic and prestige goods, large amounts of metal work and imported pottery, clearly demonstrate adults' claims to *elite* status and their attempt to exorcise the fear of a sudden disruption in the bloodline. In fact, this marked visibility conferred after death to an *elite* group of children and adolescents, even if also due to emotional factors, can be interpreted as a compensatory reaction after death for the significant social investment in the offspring by the household.

Also interesting is that the chronological range studied (650-550 B.C.) is the same of the rapid Gelan expansion over the surrounding territory, involving the establishment of large estates belonging to aristocratic families and the foundation of the subcolony *Akragas*. Certain changes in the funeral customs can also be correlated with these events.

BENEDETTA SCIARAMENTI, *Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italica e nella cultura ellenistico-romana*

This paper seeks to explain how Italic people reconceive Greek myths in order to develop their own mythological imagery. We chose Niobe as our case study as it provides the opportunity to fully grasp the underlying meaning of the large number of scenes represented on pottery from Italic sites. The images on these artifacts often symbolize metamorphosis and show a new way of representation of this concept.

This study could also help advance our understanding of the Roman later development in the representation of metamorphosis, both in art and in literature.

ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, *Pompei, prima della Casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica*

Within the research agreement between the Pompeii Archaeological Park and the University of Bologna, since 2016 a new research project on the House of Obellio Firmo (IX, 14, 4) has been carrying out, aimed at the comprehension of building complex's evolution before the crucial date of the 79 AD. With the same objectives of the Plan for Knowledge of the Great Pompeii Project, geophysical and topographical surveys allowed the verification of some research hypotheses, partially derived from previous studies and from new analysis of the architectures and archival documents, as the original division into two housing units, represented by the two existing atriums in the house. In particular, the geophysical mapping in the whole accessible spaces fostered the understanding of the buried evidences regardless of the planimetric segmentation of the house.

The presence of significant anomalies referable to buried structures detected in the garden of the *peristilium* stimulated the opening of trial digs. The archaeological investigations conducted between 2017 and 2018 confirmed the existence of hidden structures distinguished from the domus of Obellio Firmo, and referable to three main phases: 1) the high-imperial structures cut off in order to enlarge the garden, 2) the remains of two buildings of Samnite age and 3) some fragments of structures of archaic period.

The structures of the Samnite age seem to confirm the strong phenomenon of urbanization and building occurred between the 3rd and 2nd centuries BC. The archaic evidence, which represents the most eastern finding in urban area, suggests a planning of the space according to a regular design, in line with the new data emerging from the recent research, that recognize a defined organization of the urban space since the VI sec. BC.

IMMAGINI A COLORI



Fig. 3 - Giardino della Casa di Obellio Firmo: i tre ambienti e la canalizzazione del periodo augusteo, posti a sud del limite meridionale del peristilio dorico della *domus*.

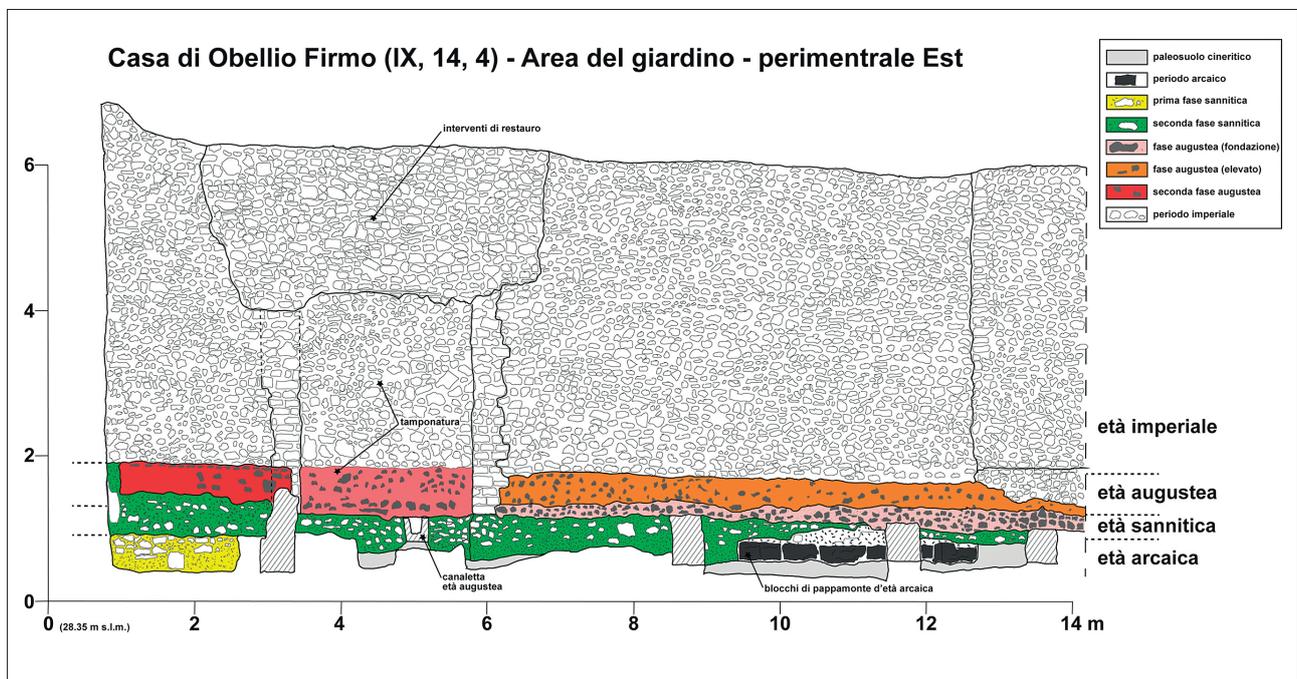


Fig. 4 - Prospetto del perimetrale orientale del giardino della *domus* di Obellio Firmo ovvero dell'isolato: è ben visibile la sequenza stratigrafica dall'etÀ arcaica fino al 79 d.C. con la tamponatura dell'accesso sul vicolo orientale (elaborazione di M. Silani).

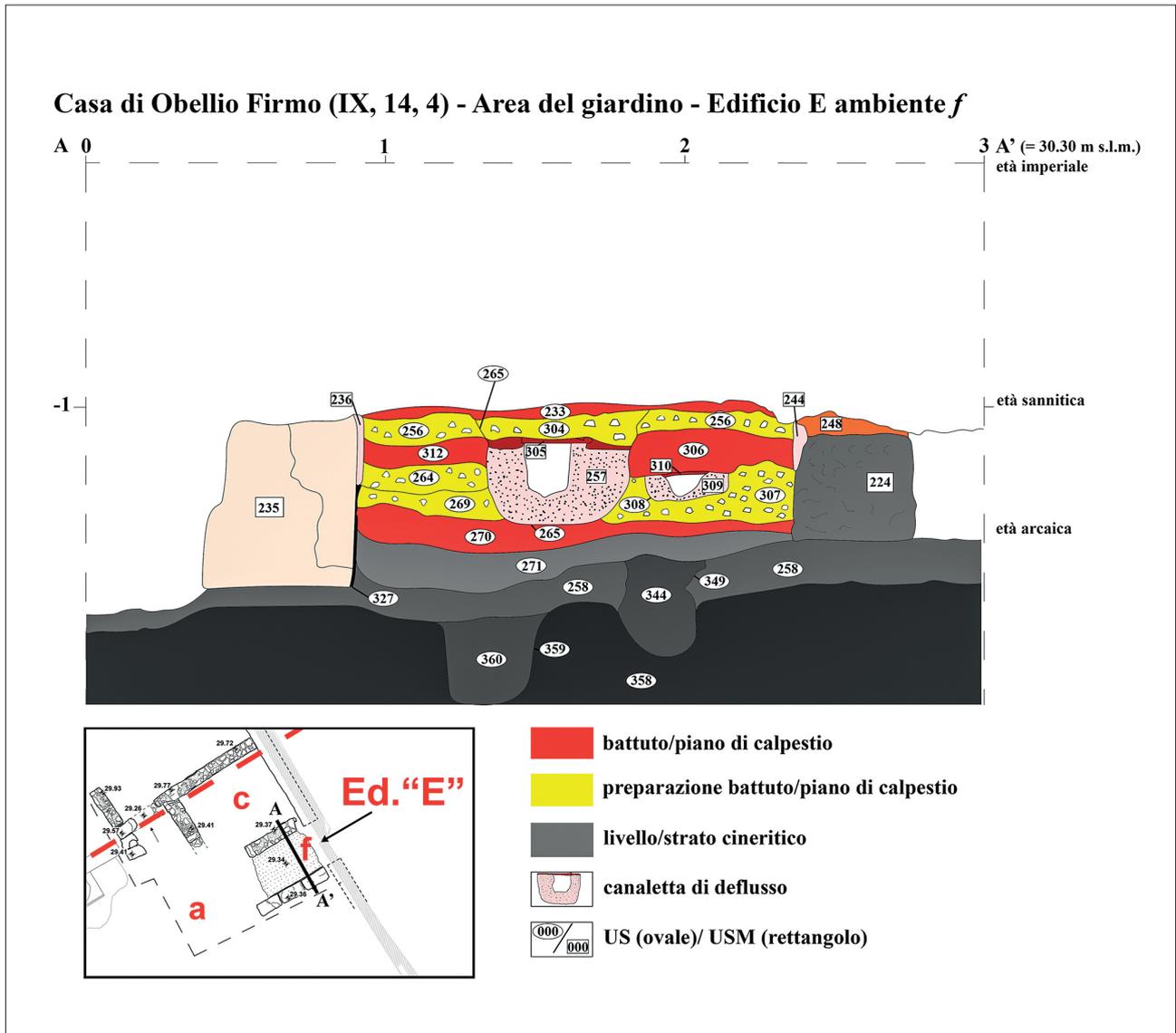


Fig. 10 - Periodo sannitico, edificio E, ambiente "f": la sezione mette in evidenza la sequenza dei piani di calpestio a partire dall'et  arcaica e la successione delle canalette di deflusso delle acque dell'edificio d'et  sannitica (elaborazione di M. Silani).

*Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*